

La Banca centrale giapponese promette interventi per stabilizzare la situazione

Borse mondiali nell'incertezza dopo il crollo di Tokyo

TOKYO, 24. Alta tensione sui listini giapponesi dopo il crollo degli ultimi giorni che ha trascinato con sé anche molte Borse del vecchio continente. Oggi la seduta ha fatto segnare risultati altalenanti: Tokyo ha dapprima recuperato il tre per cento per poi andare in negativo della stessa misura. Alla fine la chiusura è stata positiva, con un più 0,89 per cento. Gli operatori hanno guardato anche alla Bank of Japan, che vuole mercati dei bond stabili, e alle oscillazioni dello yen, con Sydney e Singapore che hanno ceduto 11,5 e 11,7 per cento. Chiusura positiva per le piazze finanziarie cinesi: a Shanghai il Composite Index ha registrato un progresso dello 0,57 per cento, mentre a Shenzhen il Component Index ha guadagnato lo 0,42 per cento.



Indici della Borsa di Tokyo (Ansa)

Più complessa la situazione in Europa: a fine mattinata i listini hanno frenato dopo una partenza con il segno positivo. A circa un'ora dall'inizio delle quotazioni l'indice principale di Piazza Affari ha guadagnato lo 0,34, mentre lo spread tra Btp decennali e omologhi tedeschi è salito a quota 264. Rialzo modesto per Francoforte (più 0,12), così come per Amsterdam (più 0,10). Meno bene Madrid (meno 0,05) e Londra (più 0,01). In progresso Parigi (più 0,52), Lisbona (più 0,88) e Zurigo (più 0,57 per cento).

«estremamente desiderabile» avere mercati dei bond stabili, assicurando interventi «flessibili» e un rafforzamento della comunicazione. All'indomani del tonfo del 7,32 per cento della Borsa di Tokyo per le pressioni sui tassi a lungo dei titoli di Stato, il governatore della Boj, Haruhiko Kuroda, ha ribadito oggi l'impegno a un approccio flessibile, «per scongiurare, per quanto possibile, la volatilità dei tassi di interesse a lungo, di recente in aumento».

Kuroda, parlando a Tokyo nel corso della Conferenza internazionale sul futuro dell'Asia, ha espresso fiducia che le aggressive misure di allentamento monetario quantitativo e qualitativo decise dal Governo del premier Shinzo Abe possano aiutare il Paese a superare la deflazione e a rilanciare l'economia in una fase molto complicata, soprattutto a causa delle difficoltà degli Stati Uniti e dell'Europa, i principali mercati di Tokyo. «La cosa più importante è

influenzare l'economia reale attraverso vari canali e portare un circolo virtuoso in tre settori: produzione, reddito e spesa» ha rilevato Kuroda nel suo intervento. In questo modo, «puntiamo a prezzi al rialzo graduale; può essere realizzato e siamo sulla buona strada per realizzarlo». Kuroda ha poi precisato che l'istituto centrale intende «aumentare la comunicazione con il mercato», aggiungendo di aspettarsi movimenti stabili sui bond a lungo termine e sui altri mercati. Il governatore ha rifiutato di commentare «i movimenti quotidiani», puntualizzando che la Boj non punta ad alcun livello specifico sui listini azionari e yen.

Quanto al tema della conferenza, Kuroda ha detto che i Paesi più economicamente avanzati dell'Estremo Oriente, così come i mercati finanziari, dovrebbero aiutare ulteriormente la crescita in Asia, fornendo fondi necessari per le infrastrutture e i settori chiave quali l'istruzione e la comunicazione. «Le istituzioni giapponesi sono tenute a finanziare progetti in Asia» ha proseguito Kuroda, secondo il quale i depositi bancari giapponesi possono essere usati a sostegno delle strategie di crescita asiatiche. Importante, infine, sia la cooperazione regionale sia la promozione di bond denominati in valute asiatiche.

Missione del premier Li Keqiang in Svizzera e Germania

Pechino cerca accordi commerciali in Europa

BERNA, 24. La tappa in Svizzera della missione che sta conducendo in Europa il premier cinese Li Keqiang ha avuto ieri come principale risultato la firma di un memorandum su un accordo di libero scambio. L'accordo rafforza i rapporti bilaterali, secondo quanto dichiarato dal ministro degli Esteri elvetico, Didier Burkhalter.

Il premier Li Keqiang si prefigge un simile scopo nella seconda e ultima tappa della sua missione europea a Berlino, dove incontrerà il cancelliere tedesco, Angela Merkel, con la quale spera di rafforzare le intese e di appianare le tensioni commerciali tra la Cina e l'Unione europea.

Anche se la missione di Li Keqiang in questa occasione è di tipo bilaterale - la Germania è l'unico Paese dell'Unione europea nel quale farà tappa - è evidente che l'interscambio con la Cina ha una dimensione tale da richiedere un interlocutore di peso maggiore di quanto possa essere quello di un singolo Stato europeo, Germania compresa.

Finora Pechino ha sottoscritto accordi bilaterali con la quasi totalità dei Paesi membri dell'Unione europea, ma tra gli stessi Stati membri di quest'ultima si fa largo la convinzione che con il gigante cinese occorra trattare tutti insieme.

me. In merito, la Commissione europea ha chiesto agli Stati membri un mandato per negoziare con il Dragone un trattato sugli investimenti. Secondo il commissario europeo al Commercio, Karel de Gucht, «un trattato sugli investimenti tra Unione europea e Cina dovrebbe confermare ciò che è già stato ottenuto in termini di apertura dei mercati e permettere nuove liberalizzazioni delle condizioni per accedere ai rispettivi mercati».

La proposta della Commissione passerà ora al vaglio del Consiglio Ue. La decisione di far partire un nuovo negoziato era stata presa per la prima volta durante il vertice tra Unione europea e Cina tenutosi nel 2012 a Pechino.

Letta auspica il rilancio dell'industria

ROMA, 24. «Compito difficilissimo, ma ce la metterò tutta». Il presidente del Consiglio, Enrico Letta, ha voluto lanciare ieri un messaggio di fiducia nella possibilità dell'Italia di tornare a crescere. E lo ha fatto intervenendo all'assemblea generale di Confindustria, di fronte a trentadue mila imprenditori. «Possiamo dire che è finito il periodo, durato più di un decennio, in cui si è pensato che l'Italia e l'Europa potessero fare a meno dell'industria» ha spiegato Letta. Il «grande obiettivo», ha spiegato, è quello di «ricostruire la nostra leadership industriale», perché attraverso di essa passa il rilancio dell'occupazione e della ricchezza. E sulle riforme necessarie, non può rinviabili, ha insistito ancora Giorgio Napolitano, presidente di Confindustria, che, tra le priorità, ha indicato quella del fisco, di un nuovo welfare e del credito alle imprese. Oggi, intanto, si è svolta la riunione del Consiglio dei ministri per l'esame del decreto sulla direttiva Ue in materia di prestazione energetica. Inoltre, è stato trovato un accordo su un disegno di legge sull'abolizione del finanziamento pubblico ai partiti.

Ancora scontri a Stoccolma

STOCOLMA, 24. Ignorando gli appelli alla calma, per la quinta notte consecutiva centinaia di giovani, per lo più immigrati disoccupati, si sono scontrati con la polizia alla periferia di Stoccolma. Le violenze sono cominciate dopo l'uccisione, nei giorni scorsi, di un uomo di 69 anni nella sua abitazione a Husby, quartiere povero a forte presenza di stranieri.

Gli immigrati rappresentano il 15 per cento della popolazione svedese. Si concentrano - come riporta la stampa locale - soprattutto in quartieri poveri, dove c'è un alto tasso di disoccupazione. Proengono da Iraq, Afghanistan, Siria, Somalia e Balcani. A ciò si deve aggiungere che il tasso di disoccupazione giovanile in Svezia ha superato il venti per cento, ma, secondo dati dell'«Economist», solo il 51 per cento degli extracomunitari ha un lavoro, contro l'84 per cento degli svedesi. Scontri simili a quelli odierni sono già avvenuti nel 2008 a Malmö, e nel 2010 sempre nella capitale.

Un recente studio sostiene che è praticamente fallito il tentativo di integrare anche gli immigrati di seconda generazione.

Draghi sollecita riforme in grado di sanare una piaga che sta lacerando il vecchio continente

La disoccupazione giovanile minaccia per la stabilità sociale

Si di Strasburgo all'intesa commerciale con Washington

STRASBURGO, 24. Il Parlamento Ue ha dato il via libera al nuovo accordo commerciale tra Unione europea e Stati Uniti, escludendo però liberalizzazioni del settore della cultura e in particolare degli audiovisivi. Secondo la maggioranza dei deputati di Strasburgo, nei negoziati che inizieranno a giugno tra Bruxelles e Washington non potrà essere superata questa barriera volta a salvaguardare l'industria culturale del vecchio continente. Si tratta - dicono gli analisti - di un messaggio chiaro a quei Paesi, in particolare Gran Bretagna e Canada, che invece in passato si sono detti contrari a tutte le restrizioni.

In ogni caso, con 460 voti a favore, 105 contrari e 28 astenuti, i deputati europei hanno avviato quello che si preannuncia come uno dei più importanti accordi commerciali del mondo. Un accordo in grado - secondo i pareri tecnici della Commissione europea - di produrre quattrocentomila posti di lavoro e un incremento dello 0,5 per cento all'anno del prodotto interno lordo Ue. Il rafforzamento dei legami commerciali - si legge infatti nella risoluzione approvata a Strasburgo - «è particolarmente opportuno vista l'attuale crisi economica, la situazione dei mercati finanziari e le modeste previsioni di crescita per entrambe le sponde dell'Atlantico».

Come detto, questa apertura non potrà toccare il settore della cultura, una linea rossa fissata dall'articolo 11 della risoluzione. «L'esclusione dei servizi culturali e audiovisivi compresi quelli forniti online - recita l'articolo - sia dichiarata esplicitamente nel mandato negoziale». In effetti, secondo il Parlamento di Strasburgo, la proprietà intellettuale deve essere riconosciuta come «uno dei motori dell'innovazione e della creazione» per cui «è indispensabile» che gli Stati membri possano continuare a preservare e sviluppare le proprie politiche culturali secondo le leggi di ogni Paese.

I negoziatori europei hanno inoltre mandato di esercitare il «principio di precauzione» per la sicurezza alimentare, in particolare per gli organismi geneticamente modificati, e di difendere il sistema delle denominazioni di origine. Attenzione viene chiesta anche per non svalutare le norme sociali, ambientali e sulla protezione dei dati.

LONDRA, 24. «In alcuni Paesi dell'eurozona l'alto tasso di disoccupazione giovanile è una minaccia per la stabilità sociale»: il presidente della Banca centrale europea (Bce), Mario Draghi, ha lanciato, oggi, da Londra l'ennesimo grido d'allarme su una piaga che sta profondamente segnando il tessuto sociale dell'Europa. Per sanare tale piaga è necessario che i Governi varino riforme che «assicurino una giustizia tra le

La Gran Bretagna sfugge alla recessione economica

LONDRA, 24. La Gran Bretagna sfugge alla trappola della recessione economica, chiudendo il primo trimestre del 2013 con un prodotto interno lordo in aumento dello 0,3 per cento, dopo il meno 0,3 per cento fatto segnare negli ultimi tre mesi dello scorso anno. Su base annua, l'incremento è stato dello 0,6 per cento.

Questo risultato è arrivato grazie, ancora una volta, alla spesa delle famiglie, in aumento per il sesto trimestre consecutivo (più 0,1 per cento), mentre gli investimenti hanno mantenuto il trend negativo (meno 0,8 per cento). In aumento il deficit commerciale, salito a 6,3 miliardi di sterline, e in calo (meno 1,3 per cento) le vendite al dettaglio.

Buone notizie anche per quanto riguarda la crescita dei prezzi al consumo, che ad aprile ha rallentato la sua corsa al 2,4 per cento annuo, rispetto al 2,8 per cento segnato a marzo. I dati diffusi dall'Office for National Statistics e ripresi dalla stampa mostrano, quindi, un calo più accentuato del previsto e sempre più vicino all'obiettivo del due per cento fissato dalla Bank of England. Mese su mese, i prezzi al consumo sono cresciuti dello 0,2 per cento, un tasso leggermente più basso rispetto allo 0,3 per cento del mese precedente.

generazioni». Draghi ha sottolineato che la struttura del mercato del lavoro, in alcuni Paesi, deve essere riformata per riequilibrare il sistema ed evitare «che il peso di condizioni più flessibili ricada in modo sproporzionato sulle nuove generazioni». Davanti a una platea di politici britannici e di professionisti della City di Londra, Draghi ha rivendicato l'efficacia della Bce nel mettere in campo tutte le misure necessarie per evitare il collasso dell'eurozona.

«Le nostre misure hanno dato sostegno a Paesi che erano sotto la pressione di mercati, guidati dal panico e che stavano spingendo l'economia in una posizione dove tassi d'interesse troppo alti, ossia a un livello inappropriato, avrebbero fatto averare la profezia di un default» ha dichiarato Draghi. In questo caso, ha spiegato, sarebbe stato impossibile apportare le necessarie correzioni. A quel punto, ha affermato il presidente della Bce, «invece di arrivare al risultato di banche meglio capitalizzate e di situazioni di bilancio più solide avremmo assistito a un disastro economico e finanziario». Draghi ha poi parlato di segnali incoraggianti sul fronte degli spread, sia quelli sovrani sia quelli aziendali: si sono infatti ridotti notevolmente. E nonostante il credito bancario a famiglie e a imprese resti ancora «anemico», si registrano segnali di miglioramento anche sul fronte dei prestiti.



Disoccupati in fila davanti a un ufficio di collocamento (Reuters)

Stazione artica russa sgomberata per lo scioglimento dei ghiacci

MOSCA, 24. L'anomalo scioglimento dei ghiacci artici, che ha provocato delle profonde fessure sulla banchisa, costringerà la Russia a sgomberare entro due giorni una stazione polare scientifica. Lo ha reso noto ieri il ministro russo per le Risorse naturali, Sergej Donskoi. Non è escluso l'impiego di una nave rompighiaccio a propulsione nucleare per raggiungere la stazione alla deriva, la North Pole 40, dove lavorano sedici persone impegnate nel monitoraggio dell'inquinamento ad alte latitudini dell'Oceano Artico e in osservazioni meteorologiche.

Lo scioglimento dei ghiacci vicino alla stazione - secondo il ministero - non solo minaccia la vita del personale, ma potrebbe anche causare inquinamento ambientale nella vicina zona economica canadese. La North Pole 40, aperta nell'ottobre del 2012, è la quarantesima stazione polare russa installata in questa regione dall'inizio della conquista artica da parte dell'Urss, nel 1937. Un mese fa, l'organizzazione mondiale meteorologica, un'agenzia dell'Onu, ha lanciato l'allarme per lo scioglimento dei ghiacci dell'Artico.

Progressi in Bulgaria per la formazione del Governo

SOFIA, 24. L'economista Plamen Oresharski, candidato premier del Partito socialista, seconda forza politica del Parlamento bulgaro uscito dalle elezioni legislative anticipate del 12 maggio scorso, ha ricevuto ieri l'incarico di formare il nuovo Governo. Tra le priorità del suo programma: il consolidamento dello Stato, la ripresa economica e lo stimolo dell'imprenditoria, maggiore solidarietà ed equità sociale.

La missione di Ban Ki-moon a Goma

Impegno dell'Onu per il Nord Kivu

di PIERLUIGI NATALIA

La situazione nella provincia orientale congolese del Nord Kivu resta drammatica in sé e minacciosa per la stabilità dell'intera regione africana dei Grandi Laghi. Se ne è avuta conferma giovedì 23 quando tre persone sono state uccise e dieci ferite da tiri di artiglieria su Goma, il capoluogo del Nord Kivu, poco prima dell'arrivo del segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon. In precedenza, del resto, razzisti caduti sui quartieri di Ndo-sho e Mugunga, alle porte di Goma, avevano causato almeno quattro morti e 17 feriti. I combattimenti, circoscritti al villaggio di Mutaho, dieci chilometri a nord del capoluogo, avevano spinto più di trentamila persone ospitate nei campi sfollati di Mugunga, Lac Vert, Buhimba e Bulongo a scappare verso il centro di Goma in direzione dei quartieri meridionali, e verso nord ovest, in direzione di Sake.

A conferma del particolare impegno delle Nazioni Unite nel cercare soluzioni a una crisi che si protrae da decenni, Ban Ki-moon, nell'ambito della missione che sta svolgendo in Africa, ha voluto fare una tappa a Goma. Per il suo arrivo si era parlato di una tregua negli scontri tra le forze governative e i ribelli del Movimento del 23 marzo (M23), che nell'ultima settimana si sono riaccesi con particolare violenza. Radio Okapi, considerata l'emittente di riferimento della Monusco (la missione dell'Onu nella Repubblica Democratica del Congo), aveva riferito poco prima di una situazione calma con «ciascuno fermo sulle proprie posizioni». Bertrand Bisimwa, il capo politico dell'M23, aveva anzi dichiarato di sperare che la tregua dichiarata unilateralmente dal suo movimento potesse portare Ban Ki-moon a sostenere la richiesta di una firma formale del cessate il fuoco con il Governo di Kinshasa.

All'inizio del mese l'M23 si era ritirato dai colloqui di pace di Kampala, in Uganda, condizionando la ripresa dei negoziati proprio a una firma formale. D'altra parte il Governo congolese non intende apporla, considerandola un ricono-

scimento del gruppo armato ribelle come interlocutore politico.

Le questioni della presenza nell'est congolese di diverse fazioni armate e, in particolare, dell'M23 saranno tra i temi cruciali anche degli imminenti colloqui di Ban Ki-moon, oggi nella capitale rwandese Kigali e domani ad Entebbe, in Uganda. Entrambi i Paesi sono accusati dai rapporti dell'Onu di sostenere appunto i ribelli dell'M23.

All'arrivo a Goma, dove è stato accolto dal governatore del Nord Kivu, Julien Paluku, il segretario dell'Onu ha comunque assicurato come prima cosa che «nulla potrà fermare il processo di pace nell'est congolese», ribadendo la determinazione delle Nazioni Unite a «far attuare l'accordo di Addis Abeba», firmato lo scorso febbraio dai Paesi dell'area, e a disporre la brigata di intervento che il Consiglio di sicurezza ha deciso di inviare a supporto della Monusco, con uno specifico mandato offensivo contro tutti i gruppi armati.

Già mercoledì, nella sua tappa a Kinshasa, Ban Ki-moon aveva sottolineato che la sua visita voleva esprimere «solidarietà con la popolazione congolese, che non è dimenticata». Tuttavia, diversi osservatori nutrono dubbi sulla possibilità che da una risposta solo o anche principalmente armata possano venire soluzioni alla crisi nell'est congolese, propaggine mai risolta dello spaventoso conflitto civile a cavallo tra la fine del secolo scorso e l'inizio di questo.

Nella complessa e intricata interconnessione tra le diverse emergenze sociali e politiche nei Grandi Laghi il punto cruciale è il controllo della ricchezza di materie prime del sottosuolo dell'est congolese. Tra queste basta citare il coltan, la lega naturale di columbio e di tantalio, che fornisce elementi indispensabili all'industria più avanzata di tutto il mondo. Il columbio, chiamato anche niobio, è infatti utilizzato per assemblare componenti della tecnologia spaziale perché ha la caratteristica di raggiungere la fusione a temperature elevatissime, mentre in lega con il titanio risulta tra i migliori superconduttori conosciuti. Il tantalio è invece utilizzato nella componentistica interna di gran parte degli strumenti elettronici, dai telefoni cellulari ai videogiochi.

Il punto fondamentale per cercare di fermare i conflitti e lo sfruttamento delle popolazioni è un sistema internazionale efficace di controllo dei prezzi delle risorse minerarie. L'unico passo in questo senso è stata finora la moratoria sui diamanti, con la quale cinquanta Paesi si sono impegnati a non commercializzare più diamanti provenienti dai Paesi dove esistono conflitti per il loro accaparramento. L'accordo, anche se non funziona ancora perfettamente, viene considerato da molti un modello da applicare anche agli altri minerali «insanguinati». È appunto il caso del coltan, oltre a petrolio e altre ricchezze. L'area dei Grandi Laghi potrebbe sfruttare l'attuale rivoluzione tecnologica per arricchirsi, e invece è in balia di predatori di ogni genere, dai potentati locali alla finanza mondiale incontrollata.

Anche il conflitto siriano al centro dei colloqui del segretario di Stato americano con Netanyahu e Abu Mazen

Kerry in Israele e nei Territori per rilanciare il processo di pace



Il segretario di Stato americano Kerry e il premier Netanyahu (Reuters)

I miliziani giudicano positivo l'invito al negoziato formulato dal futuro premier

Spiragli d'intesa fra Pakistan e talebani

ISLAMABAD, 24. Si potrebbero aprire prospettive confortanti per un dialogo in Pakistan fra talebani e autorità governative. Nei giorni scorsi il futuro premier, Nawaz Sharif, uscito vittorioso dalle elezioni legislative dell'11 maggio, aveva affermato che non ci sono alternative al negoziato con i miliziani, se si vuole costruire a beneficio del territorio un credibile e duraturo processo di pace. E i talebani ieri hanno definito la proposta di Sharif

«positiva». Un'affermazione che, se confermata dai fatti (visto che molto spesso in questi casi non tardano ad arrivare le smentite), darebbe un segnale importante.

Finora infatti iniziative diplomatiche promosse dalle autorità di Islamabad si sono sempre scontrate con il rifiuto dei miliziani. Ora, almeno sulla carta, la porta non è chiusa: potrebbe essersi aperto dunque un significativo canale di comunicazione. Riferisce l'emittente

DawnNewsTv che il portavoce del Tehrik-e-Taliban Pakistan, Ehsanullah Ehsan, ha detto che l'offerta di dialogo sarà ora esaminata: poi il movimento metterà a punto una strategia per rispondere all'invito a negoziare.

Tuttavia le violenze continuano a non dare tregua. Ieri vi sono stati scontri tra le forze di sicurezza e miliziani nella Kurram Agency, territorio tribale nel nordovest del Pakistan, al confine con l'Afghanistan. Il bilancio è di diciassette morti e diciotto feriti.

Sempre Nawaz Sharif, intanto, si è attivato sul fronte della politica estera in relazione alla visita, due giorni fa in Pakistan, del primo ministro cinese, Li Keqiang. Il futuro premier pakistano, nel ribadire la profonda amicizia che lega i due Paesi, ha chiesto, tra l'altro, a Li Keqiang assistenza per lo sviluppo del nucleare civile in Pakistan. Citato dalle agenzie di stampa internazionali, Nawaz Sharif ha detto: «Abbiamo bisogno del vostro aiuto perché in questo modo contribuirete alla soluzione del problema energetico pakistano e anche alla riduzione della nostra disoccupazione». Il primo ministro cinese ha assicurato di voler esaminare la richiesta e, nello stesso tempo, ha invitato il leader della Lega musulmana pakistana (Pml-N) in Cina non appena si sarà insediato.

Sanguinosi attentati segnano l'Iraq

BAGHDAD, 24. Ancora sangue nel territorio iracheno. Attentati, ieri, hanno provocato la morte di undici persone. Circa trenta i feriti. Uomini armati hanno preso d'assalto un posto di blocco dell'esercito e delle milizie filogovernative nella località di Garma, vicino a Falluja. Nell'attacco sono rimasti uccisi tre militari. A Mossul sconosciuti hanno aperto il fuoco, uccidendo sul colpo, un civile. E nella zona di Taji, venti chilometri a nord di Baghdad, quattro soldati sono morti in seguito all'assalto compiuto da uomini armati contro un altro posto di

blocco. Poi nella provincia orientale di Dyala tre persone sono morte in seguito all'esplosione di una bomba in un negozio di telefonia a Kanaan, vicino a Baquba.

Nelle ultime settimane l'Iraq è stato segnato da una rinascente violenza, parte delle quali è riconducibile alle tensioni interconfessionali tra le comunità sciite e sunnita. Di fronte a questo scenario, che rischia di deteriorarsi, il primo ministro, Nouri Al Maliki, ha rivolto un appello alle parti affinché cessino attacchi e rappresaglie, favorendo in questo modo un clima sereno in tutto il Paese.

TEL AVIV, 24. Ridare slancio a un processo di pace fermo da troppo tempo per garantire stabilità al Vicino Oriente: con questo obiettivo il segretario di Stato americano, John Kerry, è giunto ieri in Israele e nei Territori palestinesi, dove ha avuto una serie di colloqui con i leader di entrambe le parti. È la quarta volta in pochi mesi che il capo della diplomazia statunitense si reca nella regione.

In un colloquio telefonico con il premier Benjamin Netanyahu avvenuto giovedì scorso — come riportano fonti di stampa — Kerry ha duramente contestato la politica israeliana sugli insediamenti in Cisgiordania e nei Territori palestinesi, in particolare la decisione di legalizzare degli avamposti. Kerry avrebbe chiesto al Governo israeliano di tornare sulla decisione o di porre la legalizzazione degli avamposti.

Arrivando ieri in Israele, il segretario di Stato non ha nascosto il proprio scetticismo sulla possibilità di rilanciare le trattative dirette tra israeliani e palestinesi, ferme ormai da alcuni anni, e nelle quali la questione degli insediamenti rappresenta uno dei punti nodali. Poco prima di incontrare in mattinata Netanyahu, Kerry ha tuttavia riconosciuto la «serietà» negli sforzi per la pace del nuovo Governo guidato dal leader del Likud. «Conosco questa regione abbastanza bene — ha osservato Kerry — per sapere che c'è scetticismo, in certi casi cinismo, e che ci sono ragioni per questo». Tuttavia, il segretario di Stato ha sottolineato che «la speranza» della Casa Bianca è che con metodo, attenzione, pazienza, si possa andare avanti. Dal canto suo, Netanyahu ha ribadito a Kerry che il Governo di Israele vuole «far ripartire i colloqui di pace: speriamo che anche da parte palestinese ci sia la stessa volontà».

Dopo l'incontro con Netanyahu, Kerry ha avuto un colloquio anche con il presidente dell'Autorità palestinese (Ap), Abu Mazen, a Ramallah. Il colloquio è stato — dicono le fonti — «lungo e cordiale». Vi hanno partecipato anche altri funzionari dell'Olp (organizzazione per la liberazione della Palestina). Anche con Abu Mazen Kerry ha affrontato la questione degli insediamenti e delle rivendicazioni dei palestinesi su Gerusalemme est quale capitale di un loro futuro Stato indipendente.

Con entrambi i leader, quello israeliano e quello palestinese, Kerry non ha potuto non considerare la spinosa questione della Siria. Il segretario di Stato ha infatti manifestato la preoccupazione che «la guerra civile in Siria» stia raggiungendo la Giordania e il Libano «con ripercussioni anche nei confronti di Israele» e che dunque occorra fare di più per assicurare una soluzione politica della crisi. L'ultimo bilancio degli scontri a Tripoli parla di almeno sei morti e quaranta feriti nella notte tra mercoledì e giovedì. Al centro degli sforzi diplomatici, in questo momento, c'è soprattutto l'organizzazione della conferenza internazionale di pace promossa da Washington e da Mosca. Uno dei punti chiave della trattativa è la formazione del futuro Governo di transizione.

Aumentano i profughi nel Darfur

KHARTOUM, 24. Trecentomila nuovi profughi negli ultimi cinque mesi sono la conseguenza più macroscopica della ripresa degli scontri armati nel Darfur, la regione occidentale sudanese teatro da dieci anni di un conflitto civile che ha causato centinaia di migliaia di vittime e una delle maggiori crisi umanitarie tuttora in atto nel mondo. «Valutiamo che siano recentonamila le persone fuggite dai combattimenti in Darfur nei primi cinque mesi dell'anno» ha detto la responsabile delle operazioni umanitarie dell'Onu, Valérie Amos, impegnata ieri in una missione a Khartoum.

Amos ha detto di essere rimasta profondamente turbata da una visita condotta in campo profughi di Zamzam, alla periferia di Al Fasher, il capoluogo del Darfur settentrionale, dove ha visto i nuovi sfollati arrivati dal Darfur meridionale cercare protezione dal sole torrido del deserto sotto pezzi di teloni, in condizioni disperate. «Ci sono centinaia di migliaia di bambini in tutto il Darfur che sono nati nei campi — ha ricordato Amos — e non hanno mai conosciuto altra vita al di fuori di quella in cui non c'è accesso a servizi sanitari adeguati e all'istruzione normale».

Tale situazione disastrosa, secondo Amos, è attribuibile ai conflitti tuttora in corso nel Darfur e negli altri Stati sudanesi del Kordofan meridionale e del Nilo Azzurro. Sulla responsabilità dei crimini contro i civili, Valérie Amos ha messo sotto accusa non solo il Governo sudanese e il suo esercito, ma anche i movimenti armati di tali territori.

Continua incessante il lavoro dei soccorritori impegnati nella rimozione delle macerie delle 2.500 case distrutte dal tornado

Oklahoma City vuole ripartire



Un bambino in mezzo alle macerie in Oklahoma (Reuters)

WASHINGTON, 24. A cinque giorni dal tornado che ha devastato la periferia di Oklahoma City, nel centro sud degli Stati Uniti, la gente del posto «vuole cancellare il più presto possibile i segni della tragedia. E vuole ripartire».

In città, le bandiere a stelle e strisce continuano a sventolare a mezz'asta. Ma allo stesso tempo, proprio per indicare che la vita deve riprendere il suo corso prima possibile, le tre scuole superiori di Moore — il sobborgo più colpito dalla furia del gigantesco tornado — hanno deciso di procedere con le previste sessioni di esami già da domani, sabato.

Anche per questo, nonostante una pioggia torrenziale, continua incessante il lavoro delle squadre di soccorso impegnate nella rimozione delle macerie delle oltre 2.500 case distrutte dal tornado, che ha ucciso ventiquattro persone, tra cui

nove bambini, e provocato danni per almeno tre miliardi di dollari. E proprio «i detriti rappresentano ora l'impegno maggiore» ha dichiarato il segretario agli Affari interni, Janet Napolitano, visitando le zone disastrose. Almeno cinquecento persone, tra cui moltissimi volontari, sono andati a ripulire e sistemare il cimitero di Moore, affinché sia pronto per i riti funebri e per le cerimonie del tradizionale memorial day, nel prossimo fine settimana.

Domenica, inoltre, ci sarà una cerimonia ufficiale in onore delle ventiquattro vittime. Non è chiaro se vi prenderà parte anche il presidente, Barack Obama. La Casa Bianca ha solo annunciato che il presidente sarà in vista nelle zone disastrose domenica, senza fornire altri dettagli. Al momento è previsto un incontro tra Obama, le famiglie delle vittime e i soccorritori.

Forti terremoti in Russia e in California

WASHINGTON, 24. Violenti terremoti sono stati registrati oggi in California (magnitudo 5,7 sulla scala Richter), e in Russia (8,2). Nel nord dello Stato americano, l'epicentro del sisma è stato localizzato a Greenville, a circa 240 chilometri da Sacramento. Alla scossa iniziale ne sono seguite decine di assestamento.

In Russia, il terremoto ha colpito la regione di Sakhalin al largo della penisola della Kamchatka, nell'estremo oriente. L'epicentro del sisma è stato registrato a nord ovest di Petropavlovsk-Kamchatskiy. Non si è avuta notizia, finora, di morti o di danni significativi. Inizialmente era stato lanciato un allarme tsunami, poi ritirato. Il forte terremoto è stato sentito anche a Mosca. La terra ha tremato stamane anche a Tonga, nel Pacifico, e in Giappone, a nord dell'isola di Hokkaido.

Dici anni fa, il 25 maggio 2003, moriva il gesuita Antonio Ferrua

L'epigrafista difficile da sintetizzare

di CARLO CARLETTI

Nel decennale della scomparsa di padre Antonio Ferrua (morto a Roma il 25 maggio 2003) gli studiosi di epigrafia percepiscono ancor più - sul terreno dell'attuale pratica della ricerca - la perdita di un referente assoluto. E proprio il decennio trascorso fa emergere lo spessore della sua indiscussa autorità, paragonabile soltanto a quella di Giovanni Battista de Rossi - il "padre fondatore" - di cui Ferrua è stato senz'altro il più grande e più degno erede. Chi lo ha conosciuto e ha avuto con lui una qualche consuetudine non potrà certo dimenticare lo straordinario fascino che emanava dalla sua figura austera, allampanata, riservata, talvolta scontroso e apparentemente distaccata dal secolo; il fascino dei grandi, difficilmente definibile in tutte le sue componenti, in cui alle straordinarie capacità intellettuali si univa la conoscenza profonda dei contenuti e dei metodi di indagine, si univano in un unico composto i suoi particolari tratti caratteriali, le abitudini della sua austera quotidianità, gli atteggiamenti rudi volutamente anticonformisti, financo i suoi piccoli difetti.

Sintetizzare che cosa abbia significato l'opera di Ferrua per gli studi di epigrafia e antichità cristiane, quanto (molto) di lui rimane, quanti



Lo studioso piemontese

iscrizioni. Un merito indiscutibile, un vero e proprio servizio prestato alla comunità scientifica, che ha consentito di poter disporre di una quantità enorme di materiali, destinati altrimenti a rimanere ignoti o difficilmente reperibili. È con questo spirito che s'impegnò per cinquant'anni (1935-1985) nella pubblicazione delle *Inscriptiones Christianae urbis Romae septimo saeculo antiquiores. Nova series*. Gli ombrosi paladini della virtuale, e perciò inconsistente, "perfezione assoluta" (uno schema retorico generalmente autoreferenziale abbastanza radicato nel mondo degli studi) con lo sguardo rivolto più al particolare che non all'essenzialità di un'impresa di così vaste proporzioni, hanno ritenuto di lavare in quest'opera qualche imperfezione, naturalmente fisiologica quando una sola persona si trova a gestire una massa così ingente di materiali. Di ciò Ferrua era perfettamente cosciente e quando accennava a questo aspetto del suo lavoro, amava sottolineare che il suo scopo primario era quello di portare a termine

Convegno a Trinità

In memoria di padre Antonio Ferrua, nel decennale della morte, per iniziativa del Comune di Trinità e della diocesi di Mondovì, si svolge il 25 e il 26 maggio, a Trinità e a Mondovì, il convegno «Padre Antonio Ferrua, archeologo ed epigrafista del Novecento» accompagnato da una mostra documentaria allestita nella dimora storica Conti Costa della Trinità. Quattordici studiosi illustreranno l'itinerario scientifico di padre Ferrua, esamineranno in dettaglio la fortuna e l'attualità della sua produzione scientifica, senza trascurare le numerose acquisizioni, che consentono tuttora di connotarlo come vero e proprio precursore nella fissazione di criteri fondamentali per lo studio della epigrafia e delle antichità cristiane.

i progressi indotti in settant'anni di indefessa e continuativa attività, è compito non facile e per la molteplicità delle tematiche e dei problemi affrontati e anche perché, diversamente da altri studiosi come ad esempio la sua grande contemporanea e talvolta antagonista Margherita Guarducci, non si pose l'obiettivo di elaborare un trattato sistematico in cui riversare in un tutto organico le moltissime importanti acquisizioni di merito e di metodo, lucidamente delineate, spesso sinteticamente, nella miriade di contributi (oltre 400) pubblicati dal 1933 al 1998.

E oggi, a dieci anni dalla sua scomparsa, possiamo prendere atto con lucida consapevolezza che la mancanza di un'opera di sintesi sulla prassi epigrafica dei cristiani si può considerare come una sorta di privazione - certo non voluta - soprattutto per gli studiosi più giovani e anche per chi non ha avuto l'occasione di conoscerlo personalmente. Ma in questa come in altre scelte - talvolta anche dure e non da tutti comprese - Ferrua esercitò una libera opzione, di cui non volle rendere conto a nessuno, nemmeno ai suoi allievi più vicini, ivi compreso il sottoscritto. Questa sua scelta rimane un mistero, anche perché nella miriade dei suoi articoli (e soprattutto in quelli di alta divulgazione pubblicati su «La Civiltà Cattolica») Ferrua dimostrava un'alta capacità di concettualizzazione e di chiarezza, e che là - anche se in maniera non sempre organica - si misurava anche con decisione su temi discussi e talvolta scottanti: basti pensare alle polemiche sulla questione petrina, al rapporto dialettico tra cristianesimo e mondo antico letto attraverso le iscrizioni, alla periodizzazione della prassi epigrafica dei cristiani e, soprattutto, alla percezione *ante litteram* (almeno nell'ambito della scuola romana) del concetto di "prescritto religioso" e "visivo religioso".

Nella produzione di Ferrua si è più volte - e talvolta superficialmente - sottolineato l'aspetto "quantitativo", peraltro imponente, rilevando ad esempio che soltanto nell'ambito delle epigrafie urbana pagana e cristiana curò l'edizione di oltre 40.000

all'attenzione degli specialisti come un sostanziale progresso non solo per gli *elogia martyrum* ma anche, più in generale, per l'epigrafica epigrafica tardoantica.

Al maturo possesso degli strumenti della critica testuale Ferrua aggiunge ciò che era mancato nelle edizioni precedenti e, soprattutto, trattandosi di epigrafi e non di composizioni letterarie, la lucida consapevolezza che un'iscrizione, e soprattutto un'iscrizione monumentale di apparato quale il prodotto uscito dalla sinergia Damaso/Filocalo, è «un monumento scritto complesso» in cui trovano armonica sintesi il supporto monumentale, il testo, la scrittura. Nell'analisi di questi aspetti Ferrua palesa la sua fisionomia di "antichista completo", affrontando, e spesso risolvendo brillantemente, problemi di ordine archeologico, storico, agiografico, liturgico, storico-letterario, epigrafico, paleografico, linguistico.

Le sue conclusioni sono innumerevoli e per molti aspetti definitive: quelle innanzitutto relative al fondamentale discernimento tra le composizioni sicuramente attribuibili a Damaso e quelle viceversa opere di successivi epigoni che Ferrua ironicamente, citando Plinio, chiama *simiae Damasii*; quelle sulla stilizzazione grafica filocaliana della quale svicero con impressionante lucidità e capacità di introspezione le leggi "interne" (*Filocaliani stili virtutes et leges*), che ne regolano le mirabili procedure tecnico-esecutive; quelle, infine, sulla cronologia interna degli *epigrammata (Epigrammata Damasiana, pp. 34 - 35)*, raggiunte attraverso una geniale integrazione degli elementi paleografici, storici, prosopografici.

Già nel 1941, dopo aver collaborato con Attilio Degrossi e aver frequentato la scuola di Angelo Silvagni, aveva raggiunto maturità più che sufficiente per affrontare il problema nodale della individuazione dei criteri distintivi per definire il carattere pagano e cristiano di una iscrizione. Lo studio - forse il solo saggio costruito consapevolmente come sintesi problematica e metodologica - condotto sulla totalità delle evidenze epigrafiche (pagane e cristiane) afferenti a contesti territoriali e monumentali omogenei della Sicilia orientale chiama in causa (e qui è la chiave di volta del suo procedere) non solo gli aspetti formali, tecnico-esecutivi e grafici, che pur sotto mentite spoglie perpetuano nel tempo la tradizione, ma anche quelli fondamentali dei contesti monumentali di appartenenza che consentono di "scoprire" o di "sospettare" la specificità delle committente anche a fronte di iscrizioni formalmente "neutrali". Il morale di questo approccio "nuovo", che di fatto veniva a contrapporsi alla tradizione di impronta antiquaria e talvolta apologetica che considerava l'epigrafia cristiana in una dimensione tutta "autoreferenziale", può sintetizzarsi nel principio che la prassi epigrafica dei cristiani è "figlia legittima" della tradizione epigrafica romana.

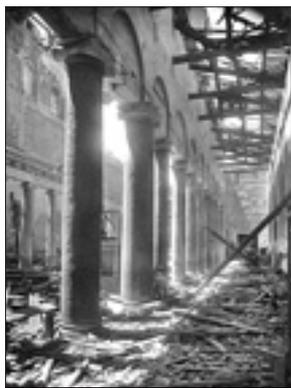
Questo approccio - tuttora un punto di riferimento essenziale nelle ricerche sulla produzione epigrafica romana - naturalmente affinati nel tempo, ritorna costantemente nelle indagini successive ed emerge in tutte le sue articolazioni e conseguenze nel saggio, rimasto celebre, di

sull'epigrafia precostantiniana (*L'epigrafia cristiana prima di Costantino, in Atti del IX Congresso internazionale di archeologia cristiana, I, Roma 1978, pp. 583 - 613*). Qui, in una ampia panoramica che abbraccia la produzione epigrafica dell'intero *orbis christianus antiquus*, affronta con lucida consapevolezza le spinose (anche perché talvolta ideologicamente connotate) e controverse problematiche relative alle origini e ai primi sviluppi della prassi epigrafica dei cristiani: dunque in primo luogo la cronologia, le committente, e anche i caratteri, sebbene, con la sua proverbiale modestia, nella premessa del suo saggio affermasse: «non si attenda da me che descriva e definisca i caratteri dell'epigrafia precostantiniana ma piuttosto che abbozzi una specie di inventario del patrimonio epigrafico di quel tempo giunto fino a noi».

In realtà in più di un caso Ferrua individuò, descrisse, definì caratteri e specificità prendendo netta posizione - anche sulla scorta dei con-

Era un antichista completo capace di affrontare e spesso risolvere brillantemente problemi di ordine archeologico e storico agiografico e liturgico paleografico, epigrafico e linguistico

tributi di altri studiosi - contro consolidati presunti "indizi di cristianità": ad esempio i segni cruciformi sugli ossuari di Gerusalemme o su alcune iscrizioni di Palmira che, chiosava ironicamente, si incontrano già in un'iscrizione del IX secolo prima dell'era cristiana e in una dedica a Baal Shamin (p. 609 nota 93).



Nel 1940 Ferrua fu chiamato da Pio XII a seguire gli scavi della tomba di Pietro nella necropoli vaticana

Proprio questo saggio, che reca in sé tutte le premesse di una grande sintesi mai scritta, sembra quasi suggerire che Ferrua abbia voluto esercitare su se stesso una sorta di autocensura, forse anche per non intaccare in profondità il mito fondativo della *enclitica maiorum* e in primo luogo quella del grande Giovanni Battista de Rossi.

Oltre che in sedi specialistiche Ferrua pubblicò moltissimi contributi (oltre 100) nella rivista dei gesuiti «La Civiltà Cattolica» di cui era "scrittore" fin dal 1933. I suoi articoli sono un modello di alta e seria divulgazione, in cui non si colgono né superficiali semplificazioni, né banalizzazioni, né cedimenti all'autocompiacimento anche a fronte di scoperte e temi di cui lui era stato protagonista assoluto. Il primo e più antico articolo risale al 1933: la presentazione di un'opera celeberrima, la silloge delle iscrizioni cristiane latine di Ernst Diehl, sulla quale, come sopra ricordato, lavorerà utilmente a lungo e a fondo. L'ultimo suo contributo è del 1990 e con esso padre Ferrua pose termine alla quarantennale diatriba petrina.

Alla Pontificia Commissione di Archeologia Sacra

Nella foto a sinistra la basilica romana di San Lorenzo fuori le Mura dopo il bombardamento del 1943. Mario Calabresi, direttore de «La Stampa», Ferruccio di Bortoli, direttore del complesso tiburtino fu il primo che padre Ferrua dovette affrontare quando nel 1947 fu nominato segretario della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra per volontà di Pio XII.

Le sue parole, generose e piene di calda umanità - rivolte in filigrana a Margherita Guarducci - lasciano trasparire una vera "gerarchia di valori" al di là di argomenti ritenuti talvolta sensibili: «A molti ho già dovuto rispondere, che non si devono meravigliare se gli umori degli archeologi e dei letterati riescono talora un po' singolari: fanno grandi tentazioni sui libri e poi in pratica vivono ogni giorno l'uno accanto all'altro e tutto sommato si stimano anche vicendevolmente» (*La tomba di San Pietro*, in «La Civiltà Cattolica», 141, 1990, 1, p. 467).

Padre Ferrua lavorò indefessamente fino a quel avanzatissima: cominciava però, superata la fatica e degli ottanta, a intravedere il tratto ultimo del suo percorso terreno e per meglio abituarsi a questa idea - così diceva, con la velleità vena ironica di chi come lui aveva la fede e la forza di pensare con serenità al transito ultimo - pose mano alla pubblicazione di una singolare raccolta epigrafica: 61 iscrizioni funerarie provenienti dai cimiteri delle vicinissime Nomentana e Salaria (zone prossime alla sua abitazione) che documentavano i *macrobii*, cioè i dati biometrici relativi a individui deceduti tra gli ottanta e i cento anni (*Macrobii. Saggio biometrico sulle iscrizioni cristiane della Nomentana e della Salaria*, in «Rivista di Archeologia Cristiana», 64, 1988, pp. 55-63).

Comunque alla veneranda età di 83 anni si fece carico - con qualche iniziale tentativo di resistenza vinca dalle affettuose insistenze dei suoi allievi prediletti - della presidenza del comitato scientifico delle *Inscriptiones Christianae Italiae septimo saeculo antiquiores*, che seguì con generosa e attiva partecipazione fino alla pubblicazione del X volume.

Ferrua era piemontese di Trinità (Cuneo), dove era nato il 31 marzo 1901 e di questa sua origine andava orgoglioso; ma a lui, per i grandi meriti acquisiti nello studio delle antichità cristiane di Roma dove soggiornò ininterrottamente dal 1935, può legittimamente attribuirsi il verso con cui Damaso celebrò la "romantia" di Pietro e Paolo: *Roma suam patius meruit defendere civem (Epigrammata damasiana, n. 20, 6)*.

A Borgo La Bagnia il convegno dell'Osservatorio Permanente Giovani-Editori

Woglia di capire

Si è aperto il 24 maggio con un messaggio del presidente della Repubblica italiana il convegno «Cresce tra le righe» organizzato a Borgo La Bagnia dall'Osservatorio Permanente Giovani-Editori. Il presidente della Repubblica italiana, Giorgio Napolitano, in un messaggio inviato per l'occasione ha espresso vivo apprezzamento per un'iniziativa che «da tempo contribuisce alla formazione di tanti ragazzi e ragazze che imparano ad essere cittadini di domani». «In un momento di crisi», ha proseguito Napolitano, la due giorni di Borgo La Bagnia costituisce anche «un'opportunità di dialogo e pluralismo e libertà di informazione». Il presidente ha quindi inviato i suoi auguri agli organizzatori, affinché l'iniziativa aiuti a «promuovere e favorire il percorso formativo dei ragazzi». I lavori del convegno - condotti da Maria Concetta Mattei (Ige), Beppe Severgnini (editorialista del «Corriere della Sera») Mario Calabresi, direttore de «La Stampa», Ferruccio di Bortoli, direttore del «Corriere della Sera», Luciano Fontana, condirettore dello stesso giornale, Giovanni Morandi, direttore del «Quotidiano Nazionale» - sono anche un'occasione per conoscere da vicino la realtà editoriale internazionale: tra i relatori ci sono Jill Abramson, la prima donna alla guida del «New York Times» e Gerard Baker, da pochi mesi direttore del «Wall Street Journal» per la prima volta insieme su un palco. «Il modello tradizionale dell'editoria non funziona più» - ha detto Baker nel suo intervento - in molte città americane è agonizzante. Credo che il giornalismo soffra perché è troppo distante dai propri lettori. Bisogna capire che il mondo digitale è completamente diverso dal cartaceo». A chiudere la prima giornata, la relazione del cardinale Gianfranco Ravasi, presidente del Pontificio Consiglio della Cultura, su «Giovani e cittadinanza, i valori al tempo di Facebook». Al

convegno partecipano anche Robert Thomson, amministratore delegato di New News Corporation, David Thorne, ambasciatore degli Stati Uniti d'America in Italia e Mathias Dopfner, presidente e amministratore delegato di Axel Springer, editore tedesco che stampa, tra gli altri, «Bild» e «Die Welt».

Il confronto è sulla salvaguardia del giornalismo di qualità come bene sociale da tutelare, e da tramandare ai nativi digitali. Giovani e informazione e giovani e cittadinanza sono infatti i due temi centrali del convegno, per sottolineare l'importanza che spirito critico e senso civico rivestono nella formazione dei cittadini di domani. Senza dimenticare le loro prospettive future: dall'importanza del merito alla necessità di esperienze all'estero, dal ruolo delle proprie passioni alle opportunità per fare impresa ancora possibili in Italia.

«Ci vuole qualità dei contenuti - ribadisce il presidente dell'Osservatorio Andrea Ceccherini, rivolgendosi in particolare agli editori italiani - perché i nostri giovani hanno più bisogno di capire che di leggere, necessitano più di un fatto che indichi loro la via che di un lampione che ne mostri la posizione. Tanto più le vostre soluzioni saranno abitudinarie, tanto più questa crisi durerà nel tempo».

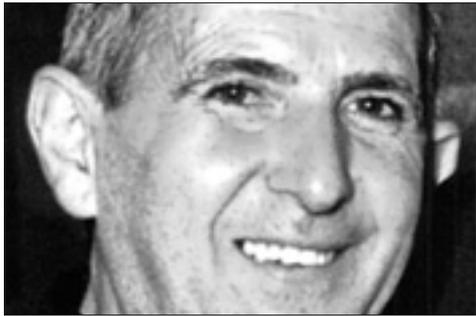
Ceccherini ha poi ringraziato gli insegnanti che hanno aderito al progetto «Il quotidiano in classe» - oltre due milioni di studenti coinvolti nell'edizione 2013 - perché «la lettura dei giornali possa aprire gli occhi dei giovani sul mondo e conquistarli alla vita del Paese». I vecchi e nuovi mezzi di informazione possono essere complementari, ha aggiunto il presidente dell'Osservatorio: «La carta consentirà ai ragazzi di farsi un'opinione, ma la Rete servirà per far sentire la loro voce».

Sul «Corriere della Sera»

E il vecchio professore spiegò il Papa

«Credo non si possa capire Francesco senza comprendere la spiritualità ignaziana. Tra molte altre caratteristiche, si può notare il suo apprezzamento per il discernimento spirituale di sant'Ignazio», un discernimento che Bergoglio esercita «non solo nella vita delle persone ma anche nella pastorale della Chiesa». A parlare è il gesuita padre Juan Carlos Scannone, ottantuno anni, teologo argentino che insegnò greco e letteratura a Jorge Mario Bergoglio nel seminario di Villa Devoto a Buenos Aires. Nell'articolo di Gian Guido Vecchi sul «Corriere della Sera» del 24 maggio, Scannone spiega che è proprio da quella capacità di vaglio interiore per «uscire dal male e cercare il bene» e da quella corrente di pensiero, tipicamente argentina, chiamata «teologia del popolo» che bisogna partire per capire gli insegnamenti del Pontefice e come egli abbia già cominciato a riformare le cose: «grazie ai tanti gesti simbolici, la Chiesa si sta aprendo di più all'uomo di oggi, soprattutto ai più poveri ed esclusi, uscendo verso le periferie».

Sabato a Palermo la beatificazione di don Pino Puglisi, ucciso dalla mafia il 15 settembre 1993



di VINCENTO BERTOLONE*

Viviamo un tempo in cui il cristianesimo sembra non riscaldare più molti cuori ed è minacciato da sfide visibili e da un silenzio indifferente. Eppure, nonostante tutto, esso vive e si rigenera. Anche nel sangue dei martiri. Lo ricorda la beatificazione di don Pino Puglisi. Esito felice di una causa giunta all'apoteosi finale dopo aver dato risposta a due interrogativi basilari: davvero è stato assassinato in odio alla fede? Nessun altro motivo può essere addotto a giustificazione del suo omicidio?

Quello di don Puglisi non fu un crimine come tanti altri, ma un atto contro la fede che egli professava e contro il ministero sacerdotale che esercitava. Egli fu assassinato perché sacerdote testimone della verità della fede, dell'unicità di Dio, della salvezza delle anime, della sacralità della vita, della dignità della persona umana. Tutto scritto in una vita, quella di Pino Puglisi, breve ma radiosa. Come il sorriso che ne diventa la nota distintiva e che scioglie i ghiacci e il peccato, al punto che il suo sicario, Salvatore Grigoli, una volta saltato il fosso, spiegherà d'aver scelto di cambiare registro e di voler collaborare con la giustizia anche perché spinto dalla forza di quel sorriso.

Puglisi nasce a Palermo, nel rione di Settecanali, il 15 settembre 1937. A sedici anni entra nel seminario arcivescovile di Palermo. Il 2 e luglio 1960 è ordinato sacerdote dal cardinale Ernesto Ruffini. Nel 1967 diventa cappellano all'istituto Roosevelt per orfani di lavoratori, nel quartiere Addaura, e vicario presso la parrocchia Maria Santissima Assunta, nella borgata di Valdesi. Tra il 1970 ed il 1975 è parroco a Godrano, paese dell'entroterra dilaniato da faide. Nel frattempo continua a insegnare religione, prima in una scuola media e dal 1978 e fino alla morte nel liceo classico palermitano Vittorio Emanuele II. Il 9 agosto 1978 è nominato prorettore del seminario minore di Palermo; il 24 novembre 1979 direttore del centro diocesano vocazioni. Nel 1983 diviene responsabile del centro regionale vocazioni e membro del consiglio nazionale. Nell'ottobre del 1990, mentre svolge il suo ministero sacerdotale anche presso la casa Madonna dell'Accoglienza di Bonaccorso, in favore di ragazze madri in difficoltà, viene nominato parroco della chiesa di San Gaetano, nella borgata di Brancaccio, dominata da boss sanguinari. D'intesa con l'arcivescovo, il cardinale Salvatore Pappalardo, chiama a operare nella zona alcune Sorelle dei poveri di Santa Caterina da Siena, alle quali affiderà, nel 1993, il centro di promozione Padre Nostro, per l'evangelizzazione e l'educazione dei bambini, strap-

Trasfusione di speranza

panolati ai malavitosi che se ne servono come manovalanza criminale. L'evangelizzazione in senso stretto è il cuore del suo agire. La quotidianità semplice della pastorale della Chiesa è la cifra del suo agire. Anni di intenso ministero sacerdotale, una formazione teologica illuminata sempre dalla Parola di Dio e aggiornata secondo le indicazioni magisteriali e la dottrina sociale della Chiesa; l'obbedienza al proprio pastore e la certezza della necessità dell'azione educativa costituiscono con lui le coordinate per essere testimone di Cristo e interprete di un cristianesimo vissuto con quella radicalità delle scelte che rende differenti i corsi delle vicende umane. Al punto che dall'altare, più volte, lui stesso ammonisce: «Se Dio è con noi chi sarà contro di noi? Io non ho paura di morire, se quello che dico è la verità».

Il 15 settembre 1993, giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno, la mafia lo uccide. E che di mafia si tratti in odio al ministero sacerdotale lo attestano elementi inconfutabili: due distinte sentenze penali con forza di giudicato, a carico di esecutori e mandanti che sapevano di colpire un testimone di Cristo; la natura anticristiana della mafia; le testimonianze acquisite in sede di inchiesta canonica; la coerenza dimostrata con la disponibilità al supremo sacrificio, non degnamente cercato, ma coscientemente e serenamente accettato.

I capi del mandamento mafioso di Brancaccio, sopprimendolo pensavano di aver vinto. Sbagliavano: la fama del martirio si diffonde subito. Nel dicembre 1998 il cardinale Salvatore De Giorgi annuncia di voler dare inizio all'inchiesta per il riconoscimento del martirio. La causa si concluderà il 5 giugno 2012 con il

riconoscimento che il servo di Dio fu ucciso in *odium fidei* per la sua fedeltà a Cristo e alla Chiesa. Il caso può essere così sottoposto a Benedetto XVI, che il successivo 28 giugno firma il decreto e autorizza la beatificazione per martirio.

In ossequio alla loro religione i mafiosi uccidono Puglisi in odio alla sua, e ciò non può essere assimilato a un semplice problema di legalità o illegalità, giustizia e ingiustizia sociale: la mafia è una religione e non solo un fenomeno criminale, e non ammette altre fedi. È questo, e non altro, che ha provocato l'odio dei mandanti e dell'assassino, che sapeva bene di ammazzare un uomo della Chiesa di Cristo coerente con la sua fede, fino al martirio.

Cosa resta, oggi, di quel sacrificio? La figura di Puglisi, esempio di tanti altri che come lui hanno affrontato o continuano coraggiosamente ad affrontare in Sicilia e altrove senza riserve né cedimenti la sfida al male ed ai maligni, è una trasfusione di speranza per i preti, per la gente, per le Chiese di Sicilia, dell'Italia e del mondo intero. È il segno di un Vangelo che rinasce e attecchisce comunque, specie in territori, purtroppo infelici, spesso coincidenti con i sud del mondo, dove le organizzazioni criminali, più semplicemente la violenza, mortificano la vita, con ciò negando in radice l'insegnamento di Cristo. Il suo martirio è stato il segno dell'insanabile e definitiva rottura tra Vangelo, mafia ed altre consimili società delinquenziali. È la profezia per l'oggi: la solitudine nella quale avviene il suo martirio è diventata la compagnia della nostra azione.

*Arcivescovo di Catanzaro-Squillace pastore della causa di canonizzazione

Nel diario di un dodicenne di Brancaccio

Voglio essere come 3P

di GIULIA GALEOTTI

1° gennaio 1992 - 15 settembre 1994. Dura quasi tre anni, trentatré mesi per la precisione, il diario di Andrea, dodicenne palermitano nato a Brancaccio, quartiere che ama sebbene ne riconosca già tutte le ambivalenze. «Brancaccio è un po' come l'intera Palermo: un luogo di contraddizioni, dove trovi tanto e anche il contrario. Una città vivace, accogliente, ricca di bellezze naturali e artistiche; ma anche crudele, aggressiva».

Nel quartiere - nota Andrea - manca assolutamente tutto. La scuola media, il centro sociale, un posto dove giocare, la biblioteca e così, scrive il dodicenne, «Brancaccio si allontana sempre più da Palermo, di cui sarebbe pure un quartiere». Poi, però, improvvisamente tutto cambia.

Semplice, immediato e senza fronzoli, è arrivato infatti un parroco nuovo. Padre Pino Puglisi, o meglio 3P, come viene scherzosamente ribattezzato da chi gli sta vicino. È un sacerdote che, gesto dopo gesto, parola dopo parola, con la testimonianza quotidiana che parla un linguaggio vicino e comprensibile a tutti, insegna che è possibile decidere di vivere da costruttori di pace, riuscendo così a cambiare il volto dell'intero quartiere.

Scritto da Augusto Cavadi e Lilli Greco, *Il mio parroco non è come gli altri* (Trapani, Di Girolamo Editore, 2013, pagine 79, euro 6,90) è il diario di un qualsiasi Andrea a cavallo tra infanzia e adolescenza, immaginato nella quotidiana difficoltà di maturare non solo in generale («il mio corpo sta crescendo in modo squilibrato») ma soprattutto di farlo in un ambiente difficile. Le pagine di Andrea coprono infatti un periodo drammatico nella storia recente di Brancaccio, di Palermo, della Sicilia e dell'Italia tutta, un periodo segnato dal sangue delle stragi mafiose di Capaci e di via d'Amelio, e culminato drammaticamente il 15 settembre del 1993 proprio con l'omicidio di don Giuseppe Puglisi, avvenuto nel giorno del suo cinquantaseiesimo compleanno.

«Tra povertà, intimidazioni, bullismo e mafia, tra mondo degli adulti e mondo dei minori, le pagine di



Dalla copertina del libro «Il mio parroco non è come gli altri»

Andrea raccontano però anche la voglia di riscatto, l'anelito al cambiamento, la grande sfida che inizia quando ciascuno, in prima persona nel proprio piccolo, sceglie da che parte stare. Perché è questa la vera eredità di don Puglisi: «ognuno deve fare la sua parte». Una parte che non è fatta solo di denaro, ma è composta soprattutto di tempo, scelte, competenze, dedizione, amore, ascolto, energie, entusiasmo. «Il male - scrive Andrea - il 20 luglio 1992, quando, dopo il sangue di Capaci è stata la volta di via d'Amelio - non può essere mai l'ultima parola. Fino a quando resiste un solo grammo di bene, questo grammo è come un atomo che contiene un'energia immensa». Andrea è così anche capace di comprendere fino in fondo che quando Giovanni Paolo II, nella celebre visita alla Valle dei Templi il 9 maggio 1993, rimproverava i presenti, non sta rimproverando solo i mafiosi, ma tutti e ciascuno.

«Se devo scegliere - conclude Andrea - io voglio essere come lui». Come 3P.

La santa audacia di un prete

di SALVATORE DE GIORGI*

La beatificazione di don Pino Puglisi rappresenta il dono di Dio più atteso da tutta la Sicilia e non solo. Ma è anche uno splendido e stimolante messaggio per tutti nell'Anno della fede. Il riconoscimento del suo martirio da parte della Chiesa è la conferma della grandezza morale e spirituale di un sacerdote fedele ed esemplare, autentico testimone di Gesù Cristo e annunciatore della speranza cristiana soprattutto in mezzo alle nuove generazioni.

Ma è anche il sigillo della perenne attualità del suo messaggio, che con la voce del sangue invita tutti al coraggio, alla coerenza, alla forza, alla santa audacia nell'esercizio sia del ministero sacerdotale come di ogni altro servizio nella Chiesa, per il trionfo delle forze del bene su tutte le aggressioni del male, soprattutto se, come quello mafioso, agisce da perversa struttura di peccato, anti-umana e anti-evangelica, tanto più subdola e pericolosa quanto più si ammantava o si circonda di segni di riferimenti religiosi.

A vent'anni dalla sua uccisione, don Puglisi parla ancora. Parla più forte. Parla a tutti. E come non può morire o appannarsi la sua memoria, così non può essere soffocata la sua voce, la voce del sangue, che invita a chiedere perdono delle nostre inadempienze e la grazia di seguirlo il suo esempio di fedeltà alla sequela di Cristo per combattere con coraggio, con fermezza, senza tentennamenti e senza compromessi, la lotta del bene contro il male.

«Generoso ministro di Cristo», come lo ha definito Giovanni Paolo II, sacerdote innamorato del suo sacerdozio e appassionato promotore della pastorale vocazionale, don Puglisi si rivolge anzitutto a noi, suoi confratelli, per ricordarci che il nostro ministero - come d'altronde la vita di ogni cristiano - è per sua natura vocazione al martirio di ogni giorno nella donazione totale, serena, gioiosa, generosa, al popolo di Dio e che dalla preghiera, culminante nella celebrazione quotidiana dell'Eucaristia, trae la forza per andare avanti nonostante le difficoltà, le incomprensioni, l'avversità che esso comporta: il prezzo della carità pastorale è la Croce.

Coraggioso testimone del Vangelo, don Puglisi ci ripete che il nostro primo dovere è l'annuncio del Vangelo, soprattutto ai giovani, per aiutare i fratelli a seguire Cristo e quindi a vivere onestamente nell'osservanza dei suoi comandamenti, per formare le coscienze al rispetto delle persone, all'amore vicendevole, al gusto della solidarietà, al senso della legalità, alla capacità del perdono, e vincere così ogni forma di prepotenza, di violenza, di sopruso, di ritorsione, di ingiustizia, di collaborazione col crimine: piaghe antiche che non si riesce ancora a sanare, soprattutto dove maggiore è il degrado ambientale e morale. Ci ricorda che l'impegno di promozione umana è parte integrante della evangelizzazione e quindi del nostro ministero presbiterale.

La voce di don Pino giunge a tutti i cristiani per ricordare che la testimonianza del Vangelo oggi è necessaria come non mai per l'affievolirsi della fede in tanti cristiani. Cristiani che ne ignorano le verità fondamentali, che vivono come se Dio non esistesse, che non ascoltano la sua parola, che non mettono in pratica la sua legge, che non partecipano al sacrificio eucaristico, che non santificano il giorno del Signore. Cristiani, che purno dicendosi tali o mostrandosi praticanti, aderiscono alle forze del male, alle strutture di peccato assolutamente incompatibili col Vangelo, come la mafia, infangando così il nome di Cristo, che è il Dio della vita e dell'amore. Erano queste le contraddizioni e le incoerenze che turbavano il cuore sacerdotale di don Puglisi e lo stimolavano a una instancabile e molteplice azione pastorale, animata dalla preghiera e aliena da ogni forma di protagonismo, di esibizionismo e di preoccupazione massmediatica.

La sua voce giunge particolarmente ai genitori, perché con l'esempio e con la parola educa-

no al bene i propri figli, oggi esposti come non mai alle suggestioni della droga, dell'alcol, dei paradisi artificiali, e anche, soprattutto in certe zone, alla dispersione scolastica, alle peggiori forme di sfruttamento sociale e ai tentativi della malavita diffusa e organizzata. Era questo il suo più assillante tormento pastorale, e per questo creò il centro Padre Nostro. «Il primo dovere a Brancaccio - diceva alcuni mesi prima di essere ucciso - è rimboccarci le maniche. E i primi obiettivi sono i bambini e gli adolescenti: con loro siamo ancora in tempo, l'azione pedagogica può essere efficace».

La sua voce giunge a quanti hanno responsabilità politiche e amministrative perché abbiano sempre più a cuore la soluzione dei problemi dei quartieri più a rischio o più abbandonati, come don Pino non si stancava di chiedere quando era vivo per Brancaccio, dove purtroppo i suoi sogni non sono stati ancora del tutto realizzati. Egli era convinto che la mancanza dei servizi essenziali non solo li rende meno vivibili, ma ostacola ogni serio tentativo di liberazione, di riscatto, di risana-

mento, di rinnovamento, di formazione, con grande vantaggio delle organizzazioni criminali. Egli continua a ripetere: «Cio che è un diritto non si deve chiedere come un favore». Ascoltare chi si fa voce del popolo, soprattutto degli ultimi, è un atto di responsabilità e di amore alla città.

La sua voce, infine, giunge anche, e direi soprattutto, ai criminali di ogni genere con la forza profetica di Giovanni Paolo II nella valle dei Templi, per ricordare loro che egli, come Gesù, ha versato il suo sangue per la loro conversione, per la loro redenzione, per la loro liberazione dalla schiavitù del peccato, più dura del carcere più duro. Il sorriso con il quale ha detto al suo killer: «me l'aspettavo», è un invito a tornare decisamente a Dio, che nella sua misericordia infinita li aspetta come il padre della parabola evangelica. Solo tornando a Dio, essi potranno ritrovare la pace del cuore e ridonare alla società e alle proprie famiglie la serenità perduta e la speranza nel futuro.

*Cardinale arcivescovo emerito di Palermo

Il film «Alla luce del sole»

Con gli occhi dei bambini

di EMILIO RANZATO

Il 15 settembre del 1993 sarebbe un giorno come tanti altri a Palermo, se non fosse anche l'ultimo compleanno di don Pino Puglisi, il parroco che da due anni si occupa di allontanare i bambini dalla strada e dalla criminalità. Ma soprattutto, se a far sì che sia appunto l'ultimo, non fossero

non per questo meno toccante - il punto di vista è quindi quello ideale. Ma un punto di vista infantile. È proprio d'una infanzia su cui incombe continuamente una precoce linea d'ombra, solcata dalla criminalità nonché dalle deficienze sociali che la favoriscono. Di conseguenza la regia rende appropriatamente la desolazione e la povertà dell'ambientazione, ma allo stesso tempo le immerge in una fotografia dalle tonalità pure, sature, sempre molto accese. Come a richiamare il potenziale di energia e valori positivi che anche un quartiere povero potrebbe esprimere se riuscisse a liberarsi.

È un film fatto di gesti, volti, immagini. Privo, forse anche troppo, di ideologia. Ma anche di introspezione psicologica. A ciò si preferisce la sensibile descrizione delle



Luca Zingaretti nei panni di don Puglisi per il film di Roberto Faenza

quelle maestranze mafiose a cui il prete, prima di essere colpito da un colpo di pistola, dice quasi con serenità: «Vi aspettavo».

È la prima scena di *Alla luce del sole*, il film diretto nel 2005 da Roberto Faenza, e dal regista stesso scritto anche con la collaborazione di suor Carolina Iavazzo, la suora che fino all'ultimo ha assistito don Puglisi nel suo operato.

Dopo l'assunto, ripercorriamo dunque dall'inizio i due anni che questo prete combattivo ha passato nella chiesa di San Gaetano, quartiere Brancaccio del capoluogo siciliano, uno dei tanti feudi della criminalità organizzata. La missione di don Puglisi sarà fin dall'inizio quella di salvare il salvabile. Ossia di rivolgersi non tanto a quella parte della comunità ormai corrotta, con la prospettiva di affrontare un muro contro muro purtroppo impari e quindi inutile, quanto a chi dall'idea della mafia non è ancora stato inquinato del tutto. I bambini, appunto. Nonostante tracce di quell'inquinamento siano già visibili nei loro gesti e nelle loro parole incoerenti.

Per il cinema essenziale ma anche un po' naïf, nel bene e nel male, di Faenza - in grado di precedere regista di *Tona che visse nella balena* (1993), in cui il tema della Shoah veniva trattato in modo delicato ma

azioni. Quelle spensierate di un'infanzia cui è stata restituita la libertà di essere tale; i giochi, le iniziative, le esperienze condivise. Quelle già ben più gravose dei ragazzi più grandi; il figlio del boss che si toglie la vita perché pentito delle intimidazioni che ha dovuto infliggere al protagonista; il nipote dell'uomo d'affari colosso che decide di fuggire con la sorellina. Fino ad arrivare a un mondo degli adulti ormai totalmente marci, persino nei rappresentanti dello Stato, che mostrano una doppia faccia dentro e fuori le sedi istituzionali.

In quella che sembra l'ultima scena vedremo don Puglisi agonizzare in mezzo a una piazza, fra l'indifferenza generale. A testimonianza di una sua almeno parziale sconfitta. Ma nel vero epilogo, lo rivedremo vivo, in chiesa, durante il suo funerale, così come appare agli occhi di uno dei bambini che aveva salvato. La dimensione della favola convive dunque con la rassegnazione e l'amarezza. La speranza con un pessimismo profondo. Riuscendo dunque a restituire, nonostante semplificazioni a tratti eccessive, l'immagine di quella realtà contraddittoria in cui don Puglisi aveva deciso di calarsi e di combattere.

Le conclusioni dell'assemblea semestrale dell'Unione dei superiori generali

I vescovi italiani e la volontà di camminare con la gente

Ritorno all'essenziale

Sintonia di cuori



Un momento dai lavori assembleari dell'UsG (foto di Dario Menor Torres)

ROMA, 24. La vita consacrata è attraversata da un processo di radicale cambiamento che pone dinanzi a numerose sfide e suggerisce di proseguire il cammino con pazienza e discernimento: è quanto è emerso al termine dell'assemblea semestrale dell'Unione dei superiori generali (UsG) sulla leadership nella vita religiosa cinquant'anni dopo il concilio Vaticano II, conclusasi oggi a Roma. «In alcuni momenti - si legge in una sintesi dei lavori - la nostra assemblea ha manifestato la convinzione che oggi lo Spirito sta agendo in modo particolare nella sua Chiesa, la sta conducendo su nuovi sentieri, la sta forse riportando all'essenziale. Viviamo nel tempo della crisi ma anche della speranza, nel tempo della complessità e della necessità del discernimento».

Non si tratta, però, soltanto di crisi di civiltà e di modelli, ma anche di relazioni: «La crisi delle relazioni e il bisogno di incontro vero e di comunione attraversano tutti gli ambiti di vita. Se la vita consacrata è segno profetico - prosegue il documento - oggi questo passa attraverso un richiamo all'essenziale della fede, a una Chiesa più leggera, più povera, libera, serva, più capace di abitare le periferie geografiche ed esistenziali». La vita consacrata è «segno profetico se sa esprimere il senso e il cuore dell'umano, se sa esprimere saggezza; se sa parlare

dell'uomo e all'uomo, lasciandosi ispirare da Dio e dal carisma». Sono molteplici le sfide che i superiori generali dovranno affrontare nell'immediato futuro per affermare un nuovo modello di leadership: tra esse, individuare nel processo di formazione iniziale i momenti in cui è importante chiedere ai giovani di inserirsi in esperienze comunitarie e pastorali multiculturali per abilitarli all'esperienza interculturale, oltre a costituire comunità internazionali che siano «segni profetici».

Particolare attenzione, inoltre, è stato dedicato al web. La rete - si legge nella sintesi conclusiva - è un'esperienza di vita, parte integrante della vita personale e sociale e del modo di vivere di oggi: «La rete non è solo qualcosa "altro", esterno alla vita; è condizione e modo d'essere. Non si usa la rete, ma si vive la rete e in rete. Il mondo virtuale non è parallelo ma parte della realtà quotidiana. Di qui il dovere, da parte di chi ha responsabilità di comunione e di leadership, di interessarsi per essere uomini del nostro tempo». Il superiore generale dovrà: favorire una mentalità positiva verso l'ambiente digitale; abitare il mondo digitale, conoscerlo nei suoi aspetti positivi e nei suoi rischi perché favorisce la relazione; conoscere il mondo dei social network; riconoscere che i candidati che arrivano negli istituti religiosi portano

con sé un mondo di conoscenze, affetti e amicizie che sono presenti nella rete. Essi «mantengono e costruiscono relazioni nella rete; occorre aiutarli a discernere e selezionare le relazioni, che hanno una validità affettiva e anche pastorale, orientandoli così a un uso pastorale proficuo della rete e dell'ambiente digitale».

Il cardinale Sandri in Libano e in Giordania

ROMA, 24. Il cardinale prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, Leonardo Sandri, si recherà in Libano dal 24 al 28 maggio, proseguendo per la Giordania fino al 1° giugno. Il porporato, oltre a partecipare all'ordinazione episcopale dei nuovi vescovi maroniti dell'Argentina e dell'Australia, domenica 26 celebrerà la messa nel santuario interterritoriale della Madonna di Zahleh, alla presenza dell'arcivescovo melchita e di altri pastori. Incontrerà poi i patriarchi maronita, melchita, siriano e armeno e, in Giordania, le comunità greco-melchita di Petra e Filadelfia e di Gerusalemme dei Latini.

ROMA, 24. «Il nostro cuore desidera pulsare con il cuore di Papa Francesco»: è con questo sentimento, a conferma di quanto già affermato nella prolusione del cardinale presidente Angelo Bagnasco, che i vescovi italiani hanno concluso oggi l'assemblea generale in Vaticano. «Tale sintonia i vescovi - si legge nel documento pubblicato al termine dei lavori - l'hanno ricondotta a conseguenze precise: l'impegno a uscire dai "piccoli porti" dell'autoreferenzialità; il rinnovamento dell'impostazione pastorale nella linea di una maggiore essenzialità, di un linguaggio più semplice e di una piena dedizione educativa; l'assunzione coraggiosa della funzione profetica; la disponibilità ad andare verso le periferie». I presuli «in questo cammino di radicalità evangelica si sono riconosciuti come i primi destinatari degli appelli del Papa a quella santificazione personale che rimane la condizione per quella di sacerdoti e comunità».

Prendendo spunto dalla prolusione del presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), nel documento si sottolinea che i vescovi «si sono fatti voce delle situazioni di grave sofferenza in cui versa il Paese», citando fra l'altro l'alta percentuale di disoccupazione, le conseguenze economiche e il disorientamento delle famiglie. Pertanto dall'episcopato «pienamente condiviso è stato anche l'appello ai responsabili della cosa pubblica, perché pensino al Paese e alla gente senza ulteriori distrazioni né populismi inconcludenti e dannosi, ma ponendo ciascuno sul tavolo le migliori risorse di intelletto, di competenza e di cuore». Inoltre, «nella luce della Dottrina sociale della Chiesa è stata avvertita l'esigenza di farsi coscienza critica della città degli uomini, attenti a educare a nuovi stili di vita, sapendo che crescente è la fascia delle povertà».

I presuli concludono ribadendo «la volontà di camminare con la gente, animati da quella fede operosa, che distingue la Chiesa dalle diverse agenzie e che parla nei tanti segni di prossimità posti dai parroci e dalle comunità cristiane».

I lavori assembleari, viene sintetizzato, si sono svolti anche «nella prospettiva di una comunità ecclesiale che educa conducendo ogni uomo alla sequela dell'unico e vero Maestro». In riferimento agli Orientamenti pastorali del decennio, «i lavori hanno focalizzato la figura degli educatori nella comunità cristiana, soffermandosi in particolare



sui criteri per la loro scelta e sulla formazione permanente». Quanto poi alla definizione di nuove figure educative, sono state individuate fra le altre quella degli «evangelizzatori degli adulti» e quella dei «mediatori per l'integrazione degli immigrati nella comunità cristiana».

Durante l'assemblea è stato scelto il titolo del prossimo Convegno ecclesiale nazionale, che si svolgerà a Firenze nel 2015: «In Gesù Cristo il nuovo umanesimo». Il titolo, si puntualizza, «già nella sua definizione mira a non ridurre la fede cristiana a uno dei tanti fattori umani che innestano processi culturali e sociali, ma a riconoscerla come la sorgente della vita nuova per ogni persona e per l'intera società».

Nell'ambito delle comunicazioni e informazioni ai vescovi è stato presentato il motu proprio *Intima Ecclesiae natura*, con il quale, si ricorda, Benedetto XVI «ha inteso formalizzare la riflessione teologica-pastorale sulle "diverse forme ecclesiali

organizzate del servizio della carità» e collocarle all'interno di un più preciso quadro normativo». Un'altra comunicazione ha posto l'accento sulla prossima Giornata mondiale della gioventù, in Brasile, dove sono attesi circa 7.000 giovani italiani. Spazio è stato dedicato alla prossima Settimana sociale dei cattolici italiani (a Torino dal 12 al 15 settembre 2013), di cui è stato distribuito il programma generale. E ancora, si legge, «nella consapevolezza della centralità della scuola e della formazione professionale come ambiente educativo, è stata presentata ai vescovi l'iniziativa di una grande mobilitazione nella primavera 2014 in piazza San Pietro, alla presenza del Papa». Tra le iniziative è previsto un seminario di studi per i vescovi nel novembre 2013.

Fra le nomine della presidenza si segnala quella del segretario generale della Cei, Mariano Crociata, riconfermato presidente della Commissione presbiterale italiana.

Orientamenti pastorali della Conferenza episcopale spagnola per il coordinamento tra famiglia, parrocchia e scuola

La trasmissione della fede moltiplicata per tre

MADRID, 24. Aiutare i genitori nella difficile responsabilità di educare i loro figli, aiutare i sacerdoti e i catechisti nella paziente quanto appassionante missione di iniziare alla fede le nuove generazioni di cristiani, aiutare i docenti di religione impegnati nel nobile compito di formare bambini e giovani: è questo, in estrema sintesi, l'obiettivo del documento *Orientaciones pastorales para la coordinación de la familia, la parroquia y la escuela en la transmisión de la fe*, redatto nel 2011 dalla Conferenza episcopale spagnola ma pubblicato solo di recente dopo il visto definitivo della Commissione permanente. Famiglia, parrocchia, scuola: la trasmissione della fede passa soprattutto attraverso queste tre istituzioni, i cui responsabili hanno tuttavia bisogno di una guida, sotto forma di orientamenti pastorali, per coordinare meglio il loro sforzo comune.

Elaborato dalla Commissione episcopale per l'insegnamento e la catechesi, il testo - suddiviso in cinque capitoli - accoglie le indicazioni date da Benedetto XVI riguardo la cosiddetta «emergenza educativa» e propone tra le prime risposte della Chiesa quella di «unire gli sforzi, condividere le esperienze, impegnare persone e dare priorità alle risorse, al fine di coordinare obiettivi e azioni nei diversi ambiti della famiglia, della parrocchia e della scuola».

I vescovi definiscono la famiglia «la prima scuola» e «Chiesa domestica». Sono i genitori i principali e primi educatori: «Essi sono lo specchio nel quale si guardano bambini e adolescenti. Sono i testimoni della verità, del bene e dell'amore; da qui la loro grande responsabilità nella crescita armoniosa dei propri figli. L'iniziazione alla fede cristiana è ricevuta dai figli come la trasmissione di un tesoro che i genitori consegnano loro, e di un mistero che progressivamente

riconoscono come proprio e assai prezioso. I genitori - si legge nel documento - sono maestri perché testimoni viventi di un amore che cerca sempre il meglio per i figli, fedele riflesso dell'amore che Dio nutre per loro». Come «Chiesa domestica», la funzione educatrice della famiglia non si esaurisce con la testimonianza ma comprende anche la presentazione dei contenuti della fede, adeguandoli all'età dei bambini: è lì che questi ultimi trovano il luogo propizio dove scoprire, comprendere e mettere in pratica le virtù cristiane, ancor più se l'ambiente sociale circostante è sfavorevole.

Lo sfondo dell'attuale panorama spirituale spagnolo, osserva la Conferenza episcopale, ha la sua origine in una cultura pubblica che si allontana decisamente dalla fede cristiana e va verso un «umanesimo immanentista» che avolge e impregna quasi tutti gli aspetti importanti della vita dei cittadini ed è causa fondamentale della stessa emergenza o urgenza educativa, specialmente per quanto riguarda la comunicazione della fede. «Non ci risulta sorprendente - scrivono i vescovi - che la domanda cruciale dei pastori e dei loro collaboratori sia: come fare un credente, oggi?». La risposta non è né immediata né evidente: «Dagli anni precedenti il concilio Vaticano II l'azione pastorale della

Chiesa ha incontrato difficoltà crescenti, fin dalla culla, risulta un processo discontinuo, incompleto e assai fiacco per assicurare loro consistenza e coerenza cristiana».

Serve una riscoperta del catecumenato: tale iniziazione offre alle nuove generazioni di cristiani «un'adesione ferma a Gesù Cristo, un vincolo stabile con la Chiesa, una strutturazione dei contenuti dottrinali del messaggio cristiano, un programma di condotta morale, un indirizzo per l'impegno cristiano e un'esperienza di preghiera individuale e liturgica».

Solo un'iniziazione cristiana multilaterale, attraverso i sacramenti, può fare fronte all'indifferenza religiosa dei giovani, alla crisi dei cristiani del ventunesimo secolo. E, nello specifico, spetta alla parrocchia promuovere il primo annuncio della chiamata alla fede: non si deve presupporre sempre - sottolineano i presuli spagnoli - che il risveglio religioso avvenga in seno alla famiglia ed è indispensabile una relazione fra iniziazione cristiana familiare e catechesi parrocchiale.

Per quanto concerne invece l'insegnamento religioso nelle scuole, il documento ricorda che si tratta di «un diritto e un dovere dei genitori e degli alunni cattolici». La religione non è solo una realtà interiore, è stata, nel corso della storia (come nell'epoca attuale), un elemento integrante del contesto

sociale umano e un ineludibile fatto culturale. «Per questo - si afferma - i contenuti fondamentali della religione offrono chiavi di interpretazione delle civiltà. E se la religione è un fatto culturale importante in seno alla nostra società, risulta evidente che il suo incorporamento alla scuola è una ricchezza e parte del bagaglio culturale dello studente», utile a comprendere la civiltà europea, a favorire l'unità interiore del giovane credente, ad apprendere valori morali che orientino il suo comportamento.

Uno degli elementi di cui tenere conto per il coordinamento dell'educazione cristiana è quello delle specifiche dimensioni di ciascuna istituzione, soprattutto quando ci si riferisce ai contenuti. Dando attenzione alle singole caratteristiche, si fa emergere ciò che è complementare: la famiglia ha dunque il compito di curare il risveglio religioso del bambino, la sua capacità di stupirsi e aiutarlo a scoprire Dio, anche nella preghiera; la catechesi deve offrire la sintesi della fede a partire dall'esperienza e la scuola dalla conoscenza.

Il testo propone un itinerario organico e sistemato nella trasmissione della fede: «Catechisti, insegnanti e genitori, collegati fra loro, devono offrire una testimonianza coerente e concorde con i valori che l'insegnamento religioso propone e assicura, così come devono valorizzarsi in ciò che ognuno realizza secondo la propria funzione. È necessario - conclude la Commissione episcopale per l'insegnamento e la catechesi - creare modi, spazi e tempi per l'incontro e la celebrazione della fede tra i componenti della comunità educativa. La parrocchia deve curare questa dimensione, nel quadro di una pastorale di insieme, e favorire la partecipazione di tutti». (Giovanni Savatta)

Domenica a Parigi in corteo contro la legge Taubira

PARIGI, 24. Si muoveranno alle ore 14 da porte Dauphine, porte de Saint-Cloud e place Valhubert in direzione Les Invalides, dove i tre cortei diventeranno un'unica grande manifestazione di piazza, la *Manifestation pour tous*, come gli organizzatori ormai la chiamano contrapponendola al *marriage pour tous* e alla relativa legge Taubira, alla base della protesta. Dopo i cortei del 13 gennaio e del 24 marzo, i francesi che si oppongono al matrimonio fra persone dello stesso sesso e all'adozione di bambini da parte delle coppie omosessuali torneranno domenica nelle strade di Parigi per far sentire la loro voce. Una voce che va ascoltata e soprattutto seguita, ha commentato il cardinale arcivescovo André Vingt-Trois: nessuna «insurrezione civile» ma il diritto di esprimere il proprio disaccordo e di dare un ulteriore contributo alla riflessione su famiglia, matrimonio ed educazione affettiva dei giovani.



Appello di Papa Francesco per la tutela dei diritti fondamentali di ogni persona coinvolta nelle migrazioni forzate

Il grido dell'oppressione

La tratta di uomini, donne e bambini è un'attività ignobile e una vergogna per le nostre società che si dicono civilizzate

Non si può restare indifferenti dinanzi al grido del dolore e all'oppressione che si leva da milioni di persone vittime di violenze, soprusi, costrette a vivere lontane dalla propria terra e dagli affetti familiari. È l'appello rivolto da Papa Francesco alla Chiesa e alla comunità internazionale questa mattina, venerdì 24 maggio, durante l'udienza ai partecipanti alla plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti. Nel suo discorso il Pontefice ha fatto riferimento al documento del dicastero Accogliere Cristo nei Rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate. Orientamenti pastorali, che sarà pubblicato e illustrato in una conferenza stampa il prossimo 6 giugno.

Signori Cardinali, venerati Fratelli nell'Episcopato e nel Sacerdizio, cari fratelli e sorelle!

Sono lieto di accogliervi in occasione della Sessione Plenaria del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti: la venti-

Il saluto del cardinale Veglio

Dalla parte dei rifugiati

La drammatica realtà dei rifugiati, vittime di ingiustizie e violenze, sta a cuore alla Chiesa, che per loro sta facendo il possibile: lo ha assicurato al Papa il cardinale Antonio Maria Veglio, presidente del Pontificio Consiglio della Pastorale per i Migranti e gli Itineranti, presentandogli, all'inizio dell'udienza, i contenuti dei lavori dell'assemblea plenaria che si concluderanno nel pomeriggio.

Nel saluto il porporato ha innanzitutto rimarcato «la ricorrenza del venticinquesimo anniversario dell'istituzione del Pontificio Consiglio». Quindi ha ricordato che «la plenaria si è impegnata a trattare un tema molto rilevante nella nostra epoca, cioè la situazione drammatica dei rifugiati e delle persone forzate allo sradicamento a causa di fattori economici, politici, sociali, climatici, nonché al crescente fenomeno della criminalità organizzata che si nasconde dietro la tratta e il traffico di esseri umani».

«Fin dall'inizio della sua elezione alla sede del Successore di Pietro - ha proseguito il cardinale - rivolgendosi a Papa Francesco - ha voluto sottolineare che la Chiesa ha la missione di custodire tutto il Popolo di Dio e accogliere con affetto e tenerezza l'intera umanità, specie i più poveri, i più deboli, i più piccoli, quelli che Matteo descrive nel giudizio finale sulla carità: chi ha fame, sete, chi è straniero, nudo, malato, in carcere». Quindi, ha aggiunto, «nel messaggio *urbi et orbi* si è soffermato ancora una volta a manifestare preoccupazione per il mondo così diviso dall'avidità di chi cerca facili guadagni, ferito dall'egoismo che minaccia la vita umana e la famiglia, egoismo che continua la tratta di persone, la schiavitù più estesa in questo ventesimo secolo».

«Il nostro Pontificio Consiglio, da quando il servo di Dio Paolo VI lo costituiti nel 1970 come Pontificia Commissione, e successivamente nel 1988 fu elevato a Pontificio Consiglio dal beato Giovanni Paolo II, ha cercato di portare avanti - ha detto ancora il cardinale Veglio - questa sollecitudine del Successore di Pietro, in particolare, verso i più deboli, specie bambini e donne, coinvolti nel grande fenomeno della mobilità umana volontaria e forzata».

«Ispirandosi alla Sacra Scrittura, alla Tradizione e al Magistero della Chiesa, questo Dicastero ha continuato - sono state le parole del porporato - la sua missione di incoraggiare e promuovere iniziative e attività, sia a livello nazionale che regionale e continentale, per salvaguardare la dignità dei migranti, dei rifugiati e degli itineranti, e per assicurare loro una vita equa e serena». In particolare il cardinale ha fatto riferimento al dramma che sta affiorando in questo tempo la Siria e l'intera regione del Vicino Oriente. Alle sofferenze che la guerra civile infligge a tutta la popolazione - ha spiegato - si aggiungono i drammi degli sfollati interni, dei rifugiati in altri Paesi, dei sequestrati. Anche le comunità cristiane ne sono colpite. La lotta quotidiana per la sopravvivenza interpella la coscienza della comunità internazionale affinché cessino inutili spargimenti di sangue».

ma da quando, venticinque anni o sono, il Beato Giovanni Paolo II elevò a Pontificio Consiglio la precedente Pontificia Commissione. Con voi mi rallegro per questo traguardo e ringrazio il Signore per quanto ha permesso di realizzare. Saluto con affetto il Presidente, il Cardinale Antonio Maria Veglio, e gli sono grato per essersi fatto interprete dei sentimenti di tutti. Saluto il Segretario, i Membri, i Consulenti e gli Officiali del Dicastero. Grazie per l'attenzione che avete verso tante situazioni difficili nel mondo. Lei, caro Cardinale, ha fatto cenno alla Siria e al Vicino Oriente, che sono sempre presenti nelle mie preghiere.

Il vostro Incontro ha come tema «La sollecitudine pastorale della Chiesa nel contesto delle migrazioni forzate», in coincidenza con la pubblicazione del Documento del Dicastero dal titolo *Accogliere Cristo nei rifugiati e nelle persone forzatamente sradicate*. Il Documento richiama l'attenzione sui milioni di rifugiati, sfollati e apolidi, toccando anche la piaga dei traffici di esseri umani, che sempre più spesso riguardano i bam-



Inizio della missione del nunzio apostolico in Guatemala

Arrivato nel pomeriggio di giovedì 11 aprile all'aeroporto internazionale La Aurora di Città del Guatemala, monsignor Nicolas Thevenin è stato accolto dal direttore del Protocollo, ambasciatore Jacopo Cuyún, da Acisclo Valladares Molina, ambasciatore del Guatemala nel Regno Unito e in Sud Africa e già ambasciatore presso la Santa Sede, nonché da sette presuli: i monsignori Bernabé de Jesús Sagastume Lemus, O.F.M. cap., vescovo di Santa Rosa de Lima e segretario generale della Conferenza episcopale guatemalteca, Julio Edgar Cabrera Ovalle, vescovo di Jalapa, Pablo Viscaino Prado, vescovo di Suchitpeque-Retalhuleu, Victor Hugo Palma Paúl, vescovo di Escuintla e, a nome dell'arcivescovo di Guatemala, in quel momento fuori del Paese, i due vescovi ausiliari Gustavo Rodolfo Mendoza Hernández e Raúl Antonio Martínez Paredes. Erano presenti padre Luis Alberto Mejía, segretario personale di monsignor Oscar Julio Vian Morales, e monsignor Wojciech Żalwski, consigliere della nunziatura apostolica.

Il 17 aprile, il rappresentante pontificio è stato invitato dal presidente della Conferenza episcopale, monsignor Rodolfo Valenzuela Nuñez, vescovo di Vera Paz, Cobán, a un incontro con i vescovi riuniti in assemblea plenaria. Ha potuto così consegnare la lettera commendatizia con la quale il cardinale Tarcisio Bertone, segretario di Stato, lo presentava ai vescovi del Guatemala. Monsignor Thevenin ha ringraziato della

fraterna accoglienza e ha assicurato i prelati della vicinanza e dell'affetto del Pontefice, nonché della sua premura per la Chiesa in Guatemala. Giovedì 18 aprile, nel tardo pomeriggio, ha avuto luogo la solenne cerimonia di presentazione delle lettere credenziali. Il rappresentante pontificio è stato accompagnato dall'ambasciatore Liede Anabella Woolfolk C. De Chinchilla, direttore generale aggiunto per le Relazioni internazionali multilaterali ed economiche del ministero degli Affari Esteri, fino al palazzo nazionale della Cultura nel centro storico della capitale. Il nunzio è stato accolto dal direttore generale del Protocollo, ambasciatore Jacopo Cuyún, che lo ha accompagnato fino al salone riservato alle cerimonie dello Stato e alla presenza del presidente della Repubblica, il generale Otto Pérez Molina. Dopo la presentazione delle lettere credenziali, presentata da monsignor Valenzuela Nuñez e da monsignor Vian Morales, il capo dello Stato si è intrattenuto con il nunzio in un colloquio di venti minuti circa, al quale ha assistito il ministro degli Affari Esteri, Fernando Carrera.

Dopo avere augurato a monsignor Thevenin un cordiale benvenuto e auspicato una fruttuosa missione, il presidente Pérez Molina ha ricordato la sua recente visita a Roma quale ultimo capo di Stato ricevuto, il 16 febbraio scorso, da Benedetto XVI. Da parte sua, il nunzio apostolico, ringraziando il capo dello Stato per gli eccellenti rapporti intrattenuti da lunghi anni con la nunziatura

apostolica, ha assicurato il presidente della sollecitudine di Papa Francesco verso il popolo guatemalteco e della sua preghiera per questa società che continua a vivere molteplici sfide.

I canali televisivi nazionali e i vari giornali quotidiani non hanno mancato di trasmettere notizie della cerimonia di presentazione delle lettere credenziali. Successivamente, il ministro degli Affari Esteri ha incontrato il rappresentante pontificio: sono stati evocati vari temi, fra cui il particolare interesse delle autorità nel coinvolgimento della Chiesa nel processo di riconciliazione nazionale e nella complessa problematica migratoria. Domenica 21 aprile, il nunzio apostolico è stato invitato dall'arcivescovo di Guatemala a celebrare la principale messa domenicale in cattedrale.

Nell'omelia, il nunzio, oltre a ringraziare per la calorosa accoglienza ricevuta, ha colto l'occasione della cinquantesima Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, per invocare una generosa risposta alla chiamata del Signore, cominciando dalle famiglie in cui sorgono le vocazioni ed esortando i fedeli a gesti concreti per far fiorire nuove chiamate alla vita sacerdotale e religiosa. Nello stesso pomeriggio, il nunzio ha partecipato all'adorazione eucaristica nel santuario eucaristico della capitale, in presenza dei seminaristi e dei loro familiari, riuniti per pregare per le vocazioni e per la santificazione delle famiglie.

La Chiesa cattolica nessuno è estraneo, nessuno è escluso, nessuno è lontano» (*Omelia per la chiusura del concilio Vaticano II*, 8 dicembre 1965). Siamo infatti una sola famiglia umana che, nella molteplicità delle sue diversità, cammina verso l'unità, valorizzando la solidarietà e il dialogo tra i popoli. La Chiesa è madre e la sua attenzione materna si manifesta con particolare tenerezza e vicinanza verso chi è costretto a fuggire dal proprio Paese e vive tra sradicamento e integrazione. Questa tensione distrugge le persone. La compassione cristiana - questo «soffrire con», con-passione - si esprime anzitutto nell'impegno di conoscere gli eventi che spingono a lasciare forzatamente la Patria e, dove è necessario, nel dar voce a chi non riesce a far sentire il grido del dolore e dell'oppressione. In questo voi svolgete un compito importante anche nel rendere sensibili le Comunità cristiane verso tanti fratelli segnati da ferite che marcano la loro esistenza: violenza, soprusi, lontananza dagli affetti familiari, eventi traumatici, fuga da casa, incertezza sul futuro nel campo-profughi. Sono tutti elementi che disumanizzano e devono spingere ogni cristiano e l'intera comunità ad una attenzione concreta.

Oggi, però, cari amici, vorrei invitare tutti a cogliere negli occhi e nel cuore dei rifugiati e delle persone forzatamente sradicate anche la luce della speranza. Speranza che si esprime nelle aspettative per il futuro, nella voglia di relazioni d'amicizia, nel desiderio di partecipare alla società che li accoglie, anche mediante l'apprendimento della lingua, l'accesso al lavoro e l'istruzione per i più piccoli. Ammiro il coraggio di chi spera di poter gradualmente riprendere la vita normale, in attesa che la gioia e l'amore tornino a rallegrare la sua esistenza. Tutti possiamo e dobbiamo alimentare questa speranza!

Invito soprattutto i governanti e i legislatori e l'intera Comunità Internazionale a considerare la realtà delle persone forzatamente sradicate con iniziative efficaci e nuovi approcci per tutelare la loro dignità, migliorare la loro qualità di vita e far fronte alle sfide che emergono da forme moderne di persecuzione, di oppressione e di schiavitù. Si tratta, sottolineo, di persone umane, che fanno appello alla solidarietà e all'assistenza, che hanno bisogno di interventi urgenti, ma anche e soprattutto di comprensione e di bontà. Dio è buono, imitiamo Dio. La loro condizione non può lasciare indifferenti. E noi, come Chiesa, ricordiamo che curando le ferite dei rifu-

giati, degli sfollati e delle vittime dei traffici mettiamo in pratica il comandamento della carità che Gesù ci ha lasciato, quando si è identificato con lo straniero, con chi soffre, con tutte le vittime innocenti di violenze e sfruttamento. Dovremmo rileggere più spesso il capitolo 25 del Vangelo secondo Matteo, dove si parla del giudizio finale (cfr. vv. 31-46). E qui vorrei anche richiamare l'attenzione che ogni Pastore e Comunità cristiana devono avere per il cammino di fede dei cristiani rifugiati e forzatamente sradicati dalle loro realtà, come pure dei cristiani emigranti. Essi richiedono una particolare cura pastorale che rispetti le loro tradizioni e li accompagni ad una armoniosa integrazione nelle realtà ecclesiali in cui si trovano a vivere. Le nostre Comunità cristiane siano veramente luoghi di accoglienza, di ascolto, di comunione!

Su ciascuno di voi la materna protezione di Maria Santissima, affinché illumini la vostra riflessione e la vostra azione. Da parte mia vi assicuro l'integrazione nelle realtà ecclesiali in cui si trovano a vivere. Le nostre Comunità cristiane siano veramente luoghi di accoglienza, di ascolto, di comunione!

Cari amici, non dimenticate la carne di Cristo che è nella carne dei rifugiati: la loro carne è la carne di Cristo. Spetta anche a voi orientare verso nuove forme di corresponsabilità tutti gli Organismi impegnati nel campo delle migrazioni forzate. Purtroppo è un fenomeno in continua espansione, e quindi il vostro compito è sempre più esigente, per favorire risposte concrete di vicinanza e di accompagnamento delle persone, tenendo conto delle diverse situazioni locali.

Su ciascuno di voi la materna protezione di Maria Santissima, affinché illumini la vostra riflessione e la vostra azione. Da parte mia vi assicuro l'integrazione nelle realtà ecclesiali in cui si trovano a vivere. Le nostre Comunità cristiane siano veramente luoghi di accoglienza, di ascolto, di comunione!



L'arcivescovo Fisichella nella festa di Maria Ausiliatrice

Per vincere incertezza e paura

«Mettete il vostro impegno quotidiano, il vostro lavoro spesso nasosto e non sempre visibile, alla luce della Parola di Dio in questo Anno della fede». Così l'arcivescovo Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, si è rivolto ai dipendenti e a tutto il personale della Tipografia Vaticana e dell'Osservatore Romano, in occasione della celebrazione eucaristica presieduta venerdì mattina, 24 maggio, festa di Maria Ausiliatrice, nella cappella del coro della basilica di San Pietro.

Il presule ha evocato i grandi appuntamenti promossi per l'Anno della fede che si sono svolti nelle ultime settimane, sottolineando in proposito che non sono i numeri che contano, ma la riscoperta della fede, per credere sempre più in Cristo e diventare suoi testimoni. L'arcivescovo ha invitato a trovare nella fede la forza per superare i momenti in cui siamo deboli e ci sentiamo in difficoltà.

In questo periodo segnato da incertezza e paura, ci viene in aiuto la fede per dare significato a quello che stiamo vivendo. Essa, ha affermato il presule, è la nostra forza e la nostra certezza. Solo tenendo fisso lo sguardo su Cristo possiamo guardare al futuro con serenità. Facendo riferimento in particolare al brano del vangelo di Giovanni in cui si narra l'episodio delle nozze di Cana (2, 1-12), monsignor Fisichella ha detto che questa narrazione non è stata scritta per la nostra curiosità, ma per sottolineare come Gesù abbia dato inizio ai suoi miracoli proprio in quell'occasione. Si tratta di «segnni», ha detto, che anche oggi dobbiamo imparare a riconoscere. Dobbiamo essere capaci di scorgere i segni che Gesù ci manda ogni giorno per percepire la sua presenza nel mondo. Facendo attenzione ad avere sempre salda nella mente la certezza che il male non vince mai il bene. È una certezza che viene dalla Parola di Dio.

Ogni giorno scorgiamo che c'è una lotta continua tra bene e male, perché il diavolo interviene nel mondo per dividere. Infatti, la divisione è la causa di tutto il male. I cristiani, invece, ha detto l'arcivescovo, sono chiamati alla comunione di vita. Cristo non ci ha lasciati soli in questa lotta contro il male, perché in questa battaglia abbiamo due alleati: lo Spirito Santo e Maria, aiuto dei cristiani. Questa espressione con cui onoriamo la Vergine Maria è nata dopo la battaglia di Lepanto. A differenza di altri titoli mariani, ha fatto notare il presule, non è sorta da un impulso dato dal Papa o dai vescovi, bensì dal popolo. E, infatti, una manifestazione della fede profonda della gente che nel bisogno ricorre con fiducia a Maria.

All'inizio della celebrazione, don Sergio Pellini, direttore generale della Tipografia Vaticana Editrice L'Osservatore Romano, ha rivolto un breve saluto ai presenti, invitandoli a camminare nella fedeltà e nell'impegno quotidiano al servizio del Papa soprattutto in questo Anno della fede.

Oltre don Pellini, hanno celebrato don Giuseppe Costa, direttore della Libreria Editrice Vaticana, padre Wladyslaw Gryzlo, incaricato dell'edizione in lingua polacca del nostro giornale, e don Francesco Spinelli, del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione. Alla celebrazione, animata dal coro del Vicariato della Città del Vaticano diretto da Temistocle Capone, hanno partecipato, per la Tipografia Vaticana, don Marek Kaczmarczyk, direttore commerciale, Domenico Nguyen Duc Nam, direttore tecnico, Claudio Alpigiani, direttore amministrativo, i membri del Consiglio di sovrintendenza e del Collegio dei revisori dei conti, Antonio Maggioletto, Giuseppe Canesso, il vicedirettore e il direttore del nostro giornale.

Ai vescovi italiani il Pontefice ricorda la responsabilità dei pastori

Per una Chiesa serva, umile e fraterna

In dialogo con le istituzioni culturali, sociali e politiche

I pastori hanno la responsabilità di camminare «innanzi al gregge, scolti da pesi che intralciano la sana celerità apostolica», ma anche «in mezzo e dietro al gregge», capaci «di sostenere il passo di chi teme di non farcela». La ha detto Papa Francesco ai presuli della Conferenza episcopale italiana durante la solenne professione di fede celebrata giovedì pomeriggio, 23 maggio, nella basilica vaticana. Dopo il saluto iniziale del cardinale presidente Angelo Bagnasco, il Pontefice ha rivolto ai presuli le seguenti parole.

Ringrazio Vostra Eminenza per questo saluto e complimenti anche per il lavoro di questa Assemblea. Grazie tante a tutti voi. Io sono sicuro che il lavoro è stato forte perché voi avete tanti compiti. Primo: la Chiesa in Italia – tutti – il dialogo con le istituzioni culturali, sociali, politiche, che è un compito vostro e non è facile. Anche il lavoro di fare forte le Conferenze regionali, perché siano la voce di tutte le regioni, tanto diverse; e questo è bello. Anche il lavoro, io so che c'è una Commissione per ridurre un po' il numero delle diocesi tanto pesanti. Non è facile, ma c'è una Commissione per questo. Andate avanti con fratellanza, la Conferenza episcopale vada avanti con questo dialogo, come ho detto, con le istituzioni culturali, sociali, politiche. È cosa vostra. Avanti!

Questo il testo della meditazione pronunciata successivamente dal Papa.

Cari Fratelli nell'Episcopato,

Le Letture bibliche che abbiamo sentito ci fanno riflettere. A me hanno fatto riflettere tanto. Ho fatto come una meditazione per noi Vescovi, prima per me, Vescovo come voi, e la condivido con voi.

È significativo – e ne sono particolarmente contento – che il nostro primo incontro avvenga proprio qui, sul luogo che custodisce non solo la tomba di Pietro, ma la memoria viva della sua testimonianza di fede, del suo servizio alla verità, del suo donarsi fino al martirio per il Vangelo e per la Chiesa.

Questa sera questo altare della Confessione diventa così il nostro lago di Tiberiade, sulle cui rive riscogliamo lo stupendo dialogo tra Gesù e Pietro, con l'interrogativo indirizzato all'Apostolo, ma che deve risuonare anche nel nostro cuore di Vescovi.

«Mi ami tu?»; «Mi sei amico?» (cfr. *Gv* 21, 15ss).

La domanda è rivolta a un uomo che, nonostante solenni dichiarazioni, si era lasciato prendere dalla paura e aveva rinnegato.

«Mi ami tu?»; «Mi sei amico?».

La domanda è rivolta a me e a ciascuno di noi, a tutti noi: se evitiamo di rispondere in maniera troppo affrettata e superficiale, essa ci spinge a guardarci dentro, a rientrare in noi stessi.

«Mi ami tu?»; «Mi sei amico?».

Colui che scruta i cuori (cfr. *Rm* 8, 27) si fa mendicante d'amore e ci interroga sull'unica questione veramente essenziale, premessa e condizione per pasce le sue pecore, i suoi agnelli, la sua Chiesa. Ogni ministero si fonda su questa intimità con il Signore; vivere di Lui è la misura del nostro servizio ecclesiale, che si esprime nella disponibilità all'obbedienza, all'abbassamento, come abbiamo sentito nella *Lettera ai Filippesi*, e alla donazione totale (cfr. 2, 6-11).

Del resto, la conseguenza dell'amare il Signore è dare tutto – proprio tutto, fino alla stessa vita – per Lui: questo è ciò che deve distinguere il nostro ministero pastorale: è la cartina di tornasole che dice con quale profondità abbiamo abbracciato il dono ricevuto rispondendo alla chiamata di Gesù e quanto ci siamo legati alle persone e alle comunità che ci sono state affidate. Non siamo espressione di una struttura o di una necessità organizzativa: anche con il servizio della nostra autorità siamo chiamati a essere segno della presenza e dell'azione del Signore risorto, a edificare, quindi, la comunità nella carità fraterna.

Non che questo sia scontato: anche l'amore più grande, infatti, quando non è continuamente alimentato, si affievolisce e si spegne. Non per nulla l'Apostolo Paolo ammonisce: «Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chie-

sa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio» (At 20, 28).

La mancata vigilanza – lo sappiamo – rende tiepido il Pastore; lo fa distratto, dimentico e persino insoddisfatto; lo seduce con la prospettiva della carriera, la lusinga del denaro e i compromessi con lo spirito del mondo; lo impigrisce, trasformandolo in un funzionario, un chierico di stato preoccupato più di sé, dell'organizzazione e delle strutture, che del vero bene del Popolo di Dio. Si corre il rischio, allora, come l'Apostolo Pietro, di rinnegare il Signore, anche se formalmente ci si presenta e si parla in suo nome; si offusca la santità della Madre Chiesa gerarchica, rendendola meno feconda.

Chi siamo, Fratelli, davanti a Dio? Quali sono le nostre prove? Ne abbiamo tante; ognuno di noi sa le sue. Che cosa ci sta dicendo Dio attraverso di esse? Su che cosa ci stiamo appoggiando per superarle?

Come per Pietro, la domanda insistente e accorata di Gesù può lasciare addolorati e maggiormente consapevoli della debolezza della nostra libertà, insidiata com'è da mille condizionamenti interni ed esterni, che spesso suscitano smarrimento, frustrazione, persino incredulità.

Non sono certamente questi i sentimenti e gli atteggiamenti che il Signore intende suscitare; piuttosto, di essi approfitta il Nemico, il Diavolo, per isolare nell'amarezza, nella lamentele e nello scoraggiamento.

Gesù, buon Pastore, non umilia né abbandona al rimorso: in Lui parla la tenerezza del Padre, che consola e rilancia; fa passare dalla disgregazione della vergogna – per-



ché davvero la vergogna ci disgrega – al tessuto della fiducia; ridona coraggio, riaffida responsabilità, consegna alla missione.

Pietro, che purificato al fuoco del perdono può dire umilmente «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene» (*Gv* 21, 17). Sono sicuro che tutti noi possiamo dirlo di cuore. E Pietro purificato, nella sua prima Lettera ci esorta a pasce il gregge di Dio [...], sorvegliandolo non perché costretti ma volentieri [...], non per vergognoso interesse, ma con animo generoso, non come padroni delle persone a noi affidate, ma facendoci modelli del gregge» (1Pt 5, 2-3).

Sì, essere Pastori significa credere ogni giorno nella grazia e nella forza che ci viene dal Signore, nonostante la nostra debolezza, e assumere fino in fondo la responsabilità di camminare innanzi al gregge, scolti da pesi che intralciano la sana celerità apostolica, e senza tentennamenti nella guida, per rendere riconoscibile la

nostra voce sia da quanti hanno abbracciato la fede, sia da coloro che ancora «non sono di questo ovile» (*Gv* 10, 16): siamo chiamati a far nostro il sogno di Dio, la cui casa non conosce esclusioni di persone o di popoli, come annunciava profeticamente Isaia nella Prima Lettura (cfr. *Is* 2, 2-5).

Per questo, essere Pastori vuol dire anche disporsi a camminare in mezzo e dietro al gregge: capaci di ascoltare il silenzioso racconto di chi soffre e di sostenere il passo di chi teme di non farcela; attenti a rialzare, a rassicurare e a infondere speranza. Dalla condivisione con gli umili la nostra fede esce sempre rafforzata: mettiamo da parte, quindi, ogni forma di supponenza, per chinarci su quanti il Signore ha affidato alla nostra sollecitudine. Fra questi, un posto particolare, ben particolare, riserviamolo ai nostri sacerdoti: soprattutto per loro, il nostro cuore, la nostra mano e la nostra porta restino aperte in ogni circostanza. Loro so-

no i primi fedeli che abbiamo noi Vescovi: i nostri sacerdoti. Amiamoli! Amiamoli di cuore! sono i nostri figli e i nostri fratelli!

Cari fratelli, la professione di fede che ora rinnoviamo insieme non è un atto formale, ma è rinnovare la nostra risposta al «Sequimi» con cui si conclude il Vangelo di Giovanni (21, 19): porta a dispiegare la propria vita secondo il progetto di Dio, impegnando tutto di sé per il Signore Gesù. Da qui sgorga quel discernimento che conosce e si fa carico dei pensieri, delle attese e delle necessità degli uomini del nostro tempo.

Con questo spirito, ringrazio di cuore ciascuno di voi per il vostro servizio, per il vostro amore alla Chiesa.

E la Madre è qui! Vi pongo, e anche io mi pongo, sotto il manto di Maria, Nostra Signora.

Madre del silenzio, che custodisce il mistero di Dio,

liberaci dall'idolatria del presente, a cui si condanna chi dimentica.

Purifica gli occhi dei Pastori con il collirio della memoria:

torneremo alla freschezza delle origini, per una Chiesa orante e penitente.

Madre della bellezza, che fiorisce dalla fedeltà al lavoro quotidiano, destaci dal torpore della pigrizia, della meschinità e del disfattismo.

Rivesti i Pastori di quella compassione che unifica e integra: scopriremo la gioia di una Chiesa serva, umile e fraterna.

Madre della tenerezza, che avvolge di pazienza e di misericordia,

aiutaci a bruciare tristezze, impazienze e rigidità di chi non conosce appartenenza.

Intercedi presso tuo Figlio perché siano agili le nostre mani, i nostri piedi e i nostri cuori: edificHERemo la Chiesa con la verità nella carità.

Madre, saremo il Popolo di Dio, pellegrinante verso il Regno. Amen.



Messa del Papa a Santa Marta

La saggezza dei cristiani

«Nella preghiera che è nel messale latino per la messa di questa mattina dedicata a santa Maria Ausiliatrice – ha detto Papa Francesco nell'omelia di oggi, 23 maggio, durante la celebrazione nella cappella della Domus Sanctae Marthae – chiediamo due grazie: sopportare con pazienza e vincere con amore le oppressioni, esterne e interne». Sono le grazie proprie di un cristiano; ma «sopportare con pazienza non è facile» ha riconosciuto il Pontefice. Infatti «quando sopraggiungono difficoltà da fuori o quando nascono problemi nel cuore, nell'anima, problemi interiori, non è facile sopportarli con pazienza. È più facile diventare impazienti».

Cosa significa dunque sopportare? Sopportare è «portare una difficoltà». Ma è portare addosso una difficoltà? No. Sopportare – ha spiegato il Santo Padre – è prendere la difficoltà e portarla su, con forza, perché la difficoltà non ci abbassi. Questa è una virtù cristiana. San Paolo ne parla parecchie volte. Sopportare perciò significa non lasciare vincere dalle difficoltà. Il cristiano ha la forza di non abbassare le braccia, ma di portare su, di sop-

portare». Compito non facile, perché si è presi dallo scoraggiamento e viene la voglia «di abbassare le braccia e dire: Andiamo, facciamo quello che possiamo e niente di più! Sopportare è una grazia e dobbiamo chiederla nelle difficoltà».

L'altra grazia di cui ha parlato il Pontefice è quella di vincere con l'amore. «Si può vincere – ha precisato – in tanti modi, ma la grazia che noi chiediamo oggi è la grazia della vittoria per mezzo dell'amore. Non è facile».

L'amore consiste in «quella mitezza che Gesù ci ha insegnato. Quella è la vittoria». L'apostolo Giovanni ha detto in proposito il Pontefice, «ci dice nella prima lettera: questa è la nostra vittoria, la nostra fede. La nostra fede è proprio questo: credere in Gesù che ci ha insegnato l'amore e ci ha insegnato ad amare tutti. E la prova che noi siamo nell'amore è quando preghiamo per i nostri nemici».

Il Santo Padre ha portato come esempio la saggezza degli anziani: «Quante persone anziane hanno percorso questa strada. È bello guardarle. Hanno quello sguardo bello, quella felicità serena. Non parlano tanto ma hanno un cuore pacificato e pieno d'amore. Sanno



Nella festa di Maria Ausiliatrice, mi unisco ai cattolici in Cina che si affidano alla protezione di N.S. di Sheshan e prego per loro

(@Pontifex_it)

questa grazia di sopportare con pazienza e di vincere con amore». Parlando all'inizio della celebrazione della ricorrenza liturgica, Papa Francesco ha ricordato la festa di Maria Ausiliatrice e ha detto che oggi «tutta la Chiesa prega per la Cina, per i cristiani cinesi. Questa mattina offriamo la messa per questo nobile e grande popolo cinese, per i cristiani, perché la Madonna li aiuti e li custodisca».

Alla celebrazione erano presenti, tra gli altri, l'arcivescovo Savio Hon Tai-Fai, segretario della Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli, un gruppo di sacerdoti, religiosi, seminaristi e laici in rappresentanza della comunità cattolica cinese residente a Roma. Oltre al segretario di Propaganda fide, con il Papa hanno celebrato, tra gli altri, l'arcivescovo Claudio Maria Celis, che accompagnava un gruppo del Pontificio Consiglio delle Comunicazioni Sociali, e i monsignori Janusz Boguslaw Stepnowski, vescovo di Lomza, in Polonia, e Fernando Aréas Rifan, amministratore apostolico dell'amministrazione apostolica personale di São João Maria Vianey in Campos, in Brasile.

Intorno al primate d'Italia

«Nel groviglio di situazioni e di occupazioni, che a volte diventano anche preoccupazioni» posti in una società complessa, in cui convivono mondi e linguaggi diversi, non sempre coerenti tra loro, viviamo l'unità della comunione ecclesiale come una grazia e una missione». Così il cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Conferenza episcopale italiana (Cei), si è rivolto a Papa Francesco a nome dei 26 vescovi presenti nella basilica di San Pietro giovedì pomeriggio, 23 maggio, in occasione della professione di fede. L'incontro con il Pontefice e la celebrazione della liturgia della Parola sono stati promossi dal Consiglio episcopale permanente come momento qualificante dell'Anno della fede e a conclusione della visita ad limina *Apostolorum* dei vescovi italiani, i quali proprio in questi giorni sono impegnati nei lavori della loro sessantacinquesima assemblea generale.

Nel suo saluto il cardinale Bagnasco ha rilanciato l'urgenza dell'an-

nuncio del Vangelo e la testimonianza della carità. Un cammino che – ha spiegato – «ci vede impegnati, come pastori delle Chiese che vivono in Italia, nell'accoglienza dell'amore di Dio e nella promozione della dignità di ogni essere umano: ne è segno l'attenzione operosa e quotidiana con cui le nostre parrocchie aprono le porte a quanti sono provati dal perdurare della crisi economica». Il porporato ha poi ricordato come in questo decennio la Cei abbia «assunto la dimensione educativa come compito prioritario del nostro essere Chiesa "discepola, madre e maestra". Anche in questo ambito, ha sottolineato, «la presenza e il ruolo che la Chiesa svolge in Italia sono un contributo di prima grandezza, ancora più evidente in una stagione difficile e delicata come l'attuale». Purtroppo, ha aggiunto, la crisi pubblica, che «travaglia le nostre famiglie, tocca in realtà le radici stesse dell'uomo e investe la figura e il progetto del suo destino. L'opera educativa, con l'of-

ferta da una mappa valoriale incarnata da testimoni autorevoli, rappresenta così un tassello decisivo del bene comune dell'intero Paese». Da questo contesto ha trovato ispirazione il tema di fondo dell'assemblea, dedicata «all'attenzione per la cura e la formazione degli educatori all'interno della comunità cristiana. Ci anima la sollecitudine di aiutare tutti, credenti e non credenti, a ritrovare fiducia nella vita, consapevoli che proprio dal Vangelo discende la proposta di una vita buona, di una vita fucitata».

Il Papa è giunto in basilica accompagnato dall'arcivescovo Georg Gänswein, prefetto della Casa Pontificia, dai monsignori Leonardo Sapienza, reggente della Prefettura della Casa Pontificia, Alfred Xuerbe e Fabián Pedacchio Leanz. Al termine ha salutato uno per uno tutti i presuli italiani.

Nomina episcopale

La nomina di oggi riguarda la Chiesa nella Repubblica del Congo.

Bienvenu Manamika Bafouakouahou, vescovo di Dolisie (Repubblica del Congo)

Nato a Brazzaville il 16 ottobre 1964, proviene dal villaggio di Pool, poco lontano da Kinkala. È stato ordinato sacerdote il 29 agosto 1993 per la diocesi di Kinkala. Quindi ha svolto il compito di direttore spirituale nel seminario minore della diocesi di Kinkala, a Mindouli, e cooperatore nella parrocchia dei Martiri di Mindouli (1993-1995). Dal 1995 al 2000 ha compiuto gli studi in diritto canonico all'università di Salamanca e, tra il 1998 e il 1999, è stato cooperatore nella parrocchia di Santa Maria Medicatrice. È stato inoltre parroco a Paray, in Francia (2000-2003), e parroco della cattedrale di Kinkala (2004-2009). Dal 2004 a oggi è stato vicario generale della diocesi di Kinkala, delegato episcopale per la Caritas diocesana e coordinatore del collegio Sant'Agostino di Kinkala.